



DIFFUSIONE GRATUITA

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

Anno XII/1 - gennaio 2003



Jean Grandjean (1752-1781) - Convento dei cappuccini a Frascati



EFFEDI SICUREZZA

di Franco Giuliani

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO



INSTALLAZIONE SERRATURE EUROPEE

Tel. - Fax 06.726.50.985 - Cell. 338.797.81.84 - Tel. 06.207.23.93

Controluce annuncia di aver raggiunto 327.000 visite nel sito web così distribuite:

1997-2000: 18.000

2001: 115.000

2002: 194.000

Statisticamente, ogni visita corrisponde a circa 9 pagine lette

Sommario

- pag.2 visto da...
- pag.4-7 i nostri paesi
- pag.8-9 costume e società
- pag.10-11 i nostri sentimenti
- pag.11 ambiente
- pag.12 tecnologia e società
- pag.12 dolore e etica
- pag.13 droga
- pag.14-15 arte
- pag.16 l'angolo della poesia

Notizie in... Controluce

Il più diffuso giornale dei Castelli Romani

12.000 copie distribuite e 16.000 visite mensili sul sito Web:

<http://www.controluce.it>

Per diventare socio sostenitore

versa 20,00 Euro sul c/c postale n. 97049001

e scrivi il tuo nome nella causale

Per gli annunci pubblicitari

telefona al numero 3381490935

Vieni a collaborare in redazione!

Darai il tuo contributo di elaborazione per sostenere questo giornale!

Il mondo migliore si fa casa per casa?

(Dario Fo, Franca Rame, Jacopo Fo) - Con un articolo, apparso sul settimanale Internazionale (numero 462), Naomi Klein pone, con la consueta gentilezza, un problema oggi centrale per quello che lei chiama il movimento dei movimenti: "Quale tipo di strategia adottare? Puntare sulle grandi campagne di opinione o sulle lotte locali intorno a immediate questioni concrete?"

È sotto gli occhi di tutti che stiamo vivendo un'ondata di piena della follia guerrafondaia e del trionfo morale dei furbi. In tutto il mondo la linea della violenza e della difesa a oltranza dei privilegi sta raccogliendo grandi successi. E il popolo statunitense ha tristemente consegnato a Bush un mandato in bianco per mettere a ferro e fuoco il mondo. Evidentemente non si rendono conto che stanno gettando benzina sul fuoco. In Italia, crocevia degli intrighi internazionali tra mafia e malaffare, assistiamo a un immane banchetto delle leggi essenziali che garantiscono la legalità. L'approvazione della legge Cirami è un'umiliazione della democrazia. E tutto questo è esaltato con un'enorme strombazzare dei mass media che esercitano un livello di autocensura veramente efficiente. Ad esempio in Russia un unico settimanale, Versija, ha tentato di pubblicare che i morti del teatro di Mosca sarebbero stati oltre 300. Ma la polizia ha bloccato le rotative e sequestrato i computer della redazione. La notizia è stata pubblicata dall'autorevole Newsweek ma è passata quasi sotto silenzio sui media mondiali. Si tratta di un segnale molto preoccupante sulla capacità di esercitare realmente la libertà di stampa. Di fronte a questa perdita di valori e di diritti, di fronte a questo inasprirsi dei massacri non possiamo solo stare lì a guardare testimoniando il nostro dissenso. In questa situazione di grave emergenza ognuno deve chiedersi: "Il mio impegno ottiene dei risultati? Riesce a limitare l'orrore? Apre nuove opportunità?"

In questa situazione di grave emergenza dire la cosa giusta non basta, dobbiamo fare appello a tutte le nostre forze e riuscire tutti insieme a ottenere dei risultati. Naomi Klein sostiene che oggi il movimento si trova in una posizione di debolezza anche perché non ha fatto ancora una scelta chiara sulla filosofia che l'azione deve seguire.

Nel movimento ci sono due tipologie di organizzazioni che sono molto diverse anche dal punto di vista strutturale. Da una parte i grandi movimenti nazionali, che in qualche modo assomigliano ai partiti, puntano principalmente su rivendicazioni planetarie, come la Tobin Tax, obiettivi a lungo termine intorno ai quali creare eventi mediatici, manifestazioni internazionali, radunare grandi masse di persone, ottenendo così l'attenzione dei media e dei potenti. Ma concentrandosi su queste iniziative centralizzate, osserva Naomi Klein, si sottraggono enormi risorse di tempo, denaro e energie alle altre iniziative. Bisogna affittare gli autobus, stampare manifesti, organizzare servizi d'ordine. E l'organizzazione continua di questi eventi entra in contraddizione con le esigenze dell'altra anima del movimento costituita da piccoli gruppi locali di base che sono nati intorno a esigenze concrete e immediate. Non si tratta di gruppi di opinione ma di persone che cambiano la loro vita e il loro modo di pensare a causa di un obiettivo preciso e circoscritto che si sono dati.

Naomi Klein parla di sindacalismo sociale per definire le migliaia di piccole azioni locali, le lotte per difendere un pezzo di natura o opporsi alla privatizzazione dell'acqua di una regione, le occupazioni di terre dei contadini poveri oppure le cooperative di inventori di campagna che sviluppano tecnologie eco compatibili a basso costo, gruppi d'acquisto, banche del tempo. Questo movimento che si basa su azioni all'apparenza minimaliste ha però avuto la capacità di connettersi formando reti formidabili che sono la somma di micro-situazioni. Il microcredito ha prestato denaro a 31 milioni di poverissimi, per lo più donne. Ma l'iniziativa del microcredito a livello mondiale è minima, tutte le risorse vengono utilizzate casa per casa. Il successo è dare una soluzione concreta ai problemi di quella singola donna. E anche se poi le donne sono 20 milioni sono considerate personalmente, con nome e cognome. E lo stesso vale per il commercio equo e solidale, sono migliaia i piccoli gruppi di produttori che si sono consociati nel terzo mondo, ma sono sempre la somma di piccole realtà locali. Quei dieci lavoratori di quel villaggio più quei sette dell'altro. E ugualmente dall'altra parte troviamo ancora quel piccolo gruppo di boy scout, in quel paesino, che organizza un banchetto di prodotti del terzo mondo alla festa patronale. E poi negli anni, crescono, e il banchetto diventa un negozio e già che ci sono iniziano anche a praticare gli acquisti consociati, la banca del tempo... ed è da queste interazioni minime che poi nascono anche esperienze strabilianti. Ad esempio oggi, grazie a internet, gli allevatori Mongoli scambiano ricette per guarire rari disturbi dei cavalli con i nativi americani del Canada con il supporto di alcuni veterinari australiani. Questi piccoli gruppi locali sono poi all'origine di alcune azioni che sono diventate di rilevanza internazionale grazie alla capacità di queste micro associazioni di fare rete. È il caso dei gruppi di pressione di consumatori e risparmiatori che hanno vinto moltissime battaglie mettendo con le spalle al muro le imprese con la minaccia del boicottaggio degli acquisti o di investire altrove i propri risparmi. Ad esempio in Inghilterra un gruppo di pensionati, nato spontaneamente, è riuscito a connettere migliaia di risparmiatori e ha costretto la Glaxo a ridurre il prezzo delle medicine salvavita in Africa. Hanno impiegato parecchio tempo e fatica a mettere insieme risparmiatori in possesso complessivamente di 1000 miliardi di lire. Poi è stato sufficiente fare una sola telefonata ai gestori dei loro fondi di investimento. Hanno detto: "Non vogliamo più avere azioni Glaxo nei nostri fondi pensione. Abbandoneremo tutti il vostro fondo." Dopo soli 7 giorni la Glaxo ha fatto crollare i prezzi delle medicine in Africa.

In Argentina questo stile di iniziativa politica diretta ha dato vita a esperienze straordinarie proprio nel momento di massima crisi economica con ospedali e fabbriche autogestite e una mobilitazione di massa di milioni di persone che sono riuscite a far cadere cinque governi uno dietro l'altro e a sopravvivere creando enormi mercati del baratto dove scambiare cibo e vestiti con servizi di ogni tipo, dal parrucchiere, al sarto, al calzolaio, alla lavandaia, all'avvocato.

Il movimento dovrà scegliere in che direzione andare: i gruppi locali devono dedicare la maggior parte delle energie a sostenere le organizzazioni nazionali o è meglio che sia il contrario? Vogliamo un movimento di opinione intorno ai grandi temi o vogliamo

arrivare ai grandi temi attraverso reti di gruppi locali che agiscono su problemi particolari e concreti occupandosi delle persone individualmente?

È chiaro che nessuna delle due impostazioni esclude l'altra ma dobbiamo decidere quale è prioritaria. E noi crediamo che si debba scegliere l'azione che parte dal piccolo e dall'immediato, dal personale. Anche perché questa via apre una straordinaria sequenza di modificazioni culturali. Chi agisce localmente si sente coinvolto in prima persona, non si limita a protestare ma sperimenta la possibilità di mettere insieme le risorse, di verificare la propria capacità individuale e farla crescere, vede nella pratica che è vero che la solidarietà e la collaborazione possono fare miracoli e cambiare il mondo. La Tobin Tax è giustissima ma quanti anni ci vorranno per ottenerla? Forse faccio prima a convincere il mio condominio a risparmiare 30 mila euro all'anno di riscaldamento (e di inquinamento) isolando il sottotetto! La lotta alla corruzione è giusta ma quando otterremo la fine dell'era delle mazzette? Forse faccio prima a controllare il bilancio della scuola di mia figlia, della circoscrizione, dei lavori sulla strada che passa sotto casa mia. Lì, se mi do da fare, posso veramente impedire che facciano i furbi. Ognuno, nel suo condominio è più potente di Berlusconi. Certo è più difficile e faticoso, si fanno errori e si sbatte la testa contro i propri limiti, ma certamente è appassionante. E questa collaborazione fa crescere la voglia di stare con gli altri, di far festa, di vivere rapporti umani e di lavoro in modo diverso.

Perché, alla fin fine, abbiamo bisogno che il nostro sogno di pace entri nella nostra vita quotidiana e la migliori qualitativamente. Lottiamo per un mondo migliore casa per casa.

È sempre la cultura la questione centrale. Ognuno ha i governanti che si merita, bisogna cambiare la cultura di milioni di persone imbesuite dalla televisione. Non ti ascolta nessuno se gli parli di Tobin Tax. Forse ti danno retta se gli parli di qualche cosa che hanno davanti, di quel che mangiano, di quel singolo bruciatore che hanno sotto il naso e che li inquina. Serve ripartire dalla gente, è l'unico modo per far capire alla maggioranza delle persone che se si prende direttamente l'iniziativa si è capaci di migliorare il mondo. In fondo si tratta di spiegare una cosa molto semplice: la gente che ama la gente è meglio della gente che ama i soldi della gente.

(Fonte: concessione de "Il c@t@o della domenica")

Come ogni mattina, però....

(Renato Vernini renvernini@tin.it) - Liberamente tratto da un racconto di H.E. Francis
Come ogni mattina la sveglia di Michele suonò alle sette e quindici. Come ogni mattina Michele si alzò lentamente. Come ogni mattina accese la sua macchina da caffè espresso, comprata a rate nel grande magazzino di elettrodomestici. Bevve un bicchiere d'acqua, proprio come ogni mattina. Andò a fare pipì, accese la radio nel momento esatto in cui iniziava il giornale radio. Caricò la macchina del caffè espresso, spinse il solito bottone, attese come ogni mattina che le tazzine fossero piene a metà. Zuccherò con un cucchiaino scarso la sua e con un pieno quella di Arianna, bevve il suo caffè caldo ed attese che si freddasse quello di Arianna. Portò il caffè alla moglie ancora addormentata e si vestì. Come ogni mattina Michele aprì la persiana della stanza da letto dopo essersi annodato la cravatta. Come ogni mattina cercò il giornale sui gradini dell'androne. Quella volta, però, non lo trovò. Al suo posto c'erano, seduti, spalle al portone, un uomo ed una donna. Il quotidiano giaceva in parte sotto i loro deretani in parte era spiegato sopra le loro ginocchia. Michele uscì e pretese la pagina sportiva. Come ogni giorno Michele lavorò sodo e come ogni lunedì si fermò al bar dello sport per commentare le partite della domenica, per questo aveva voluto la pagina sportiva.

Al suo ritorno l'uomo e la donna erano seduti ancora sui gradini di casa. Michele ed Arianna cenarono come ogni sera. Non dissero una parola. Michele sapeva che lo attendeva un lavoro da uomo e uscì per provare a cacciare i due intrusi. I due non risposero alle sue rimostranze ed Arianna disse: "Forse sentono freddo". Come ogni sera andarono a dormire, come ogni lunedì fecero l'amore per venticinque minuti.

Michele si svegliò e, come la mattina precedente, vide i due seduti sui gradini. Passò, come sempre, tutta la settimana, ma l'uomo e la donna rimasero sulle scale. La domenica la squadra di Michele perse la partita ed il lunedì la pagina sportiva era tutta bagnata dalla pioggia. Michele perse la pazienza e chiamò la polizia. La polizia disse: "Non possiamo farci nulla, se non danno fastidio e se non sono entrati con la forza". Michele si fece brutto, allora li portarono in questura per l'identificazione. Poco dopo Michele si affacciò e vide che i due erano tornati.

Quel lunedì niente bar dello sport, non aveva letto il giornale, quel lunedì Michele e Arianna non riuscirono a fare l'amore. Passarono tanti lunedì, la squadra di Michele perse di nuovo il campionato e l'uomo e la donna non si mossero dai gradini di casa.

Un giorno, in estate, Arianna disse: "Forse sentiranno caldo e andranno via". Ma i due rimasero. Un giorno in inverno Arianna disse: "Forse con questo freddo andranno via". Ma i due si erano fatti una coperta di giornali e non si mossero.

Un lunedì Michele era stato umiliato al bar dello sport perché non aveva letto la cronaca della partita ed aveva tirato ad indovinare, la sera non fece l'amore e la mattina disse: "Aspettiamo che muoiano". Uscì da casa sopra pensiero e fu travolto da un autobus, Arianna vide la scena e morì di crepacuore. Non avevano parenti ed amici. Quando i feretri uscirono dalla casa i due si alzarono e fecero il segno della croce. Il Sindaco requisì la casa e la mise all'asta. I cittadini protestarono ed il Sindaco fu costretto ad assegnare l'alloggio alla coppia degli scalini. Il sabato portò a termine la pratica, consegnò le chiavi alla coppia e la donna sorrise. La domenica si sentì buono ed andò anche in Chiesa.

Il lunedì, come tutti i lunedì, si affacciò dalla finestra della sua villetta e vide che il mondo era più bello. Pensò all'egoismo di Michele ed Arianna e si beò del suo gesto. Poi, come ogni mattina si voltò verso l'ingresso del suo giardino e vide un uomo ed una donna seduti sui gradini dell'androne.

ROCCA PRIORA

Concerto di Natale

(Mirco Buffi) - Rocca Priora, domenica 15 dicembre 2002, Auditorium della Banca di



Credito Cooperativo del Tuscolo, "Concerto di Natale" del Coro Polifonico Alessandro Moreschi di Monte Compatri. Sono arrivato mezz'ora prima dell'inizio dello spettacolo ed ho assistito alle prove dell'ultimo minuto, mi è venuto naturale tirare fuori il mio taccuino e, ispirato da fantastiche melodie, ho iniziato a scrivere di questo Coro. Il Coro Polifonico Alessandro Moreschi nasce nel febbraio del 2001 a Monte Compatri per iniziativa di alcuni cittadini amanti della musica, che in questo modo hanno voluto esprimere i loro sentimenti artistici e contemporaneamente "offrire il proprio contributo alla vita culturale del paese", ma io aggiungerei... del mondo, perché l'arte non è un fenomeno locale, bensì universale. In questi primi due anni di vita, il Coro ha affrontato il suo cammino artistico con umiltà, raggiungendo risultati più che apprezzabili, crescendo giorno dopo giorno, concerto dopo concerto. Le voci c'erano già, dovevano solo essere affinate e amalgamate, e così, con il passare del tempo, provando e riprovando ostinatamente, dedicandosi con impegno e professionalità, hanno iniziato a compenetrarsi, ad avvolgersi, sfiorandosi e accarezzandosi l'un con l'altra, accendendo l'indispensabile entusiasmo tra gli elementi del Coro. Entusiasmo che poi si è accentuato e trasferito tra il pubblico durante il concerto iniziato di lì a poco, trasformandosi in ripetuti e lunghi applausi. Il gruppo è dunque cresciuto notevolmente e in futuro non mancherà di migliorarsi ulteriormente. Due però sono i presupposti indispensabili affinché ciò avvenga: primo l'adesione e l'entrata nel Coro di nuovi elementi (hanno iniziato in venti ed ora sono già in trentatré), condizione che produce importantissimi stimoli; secondo che il pubblico sia sempre più numeroso e caloroso, perché questo è il miglior incitamento che un artista possa avere per dare il massimo.

"Il repertorio spazia toccando volentieri quello popolare, anche quello tipico romano, per non dimenticare le musiche che videro i nostri antenati protagonisti in feste di piazza e avvenimenti correlati. In questo primo periodo, dedicato principalmente allo studio, il Coro ha iniziato la sua attività concertistica pubblica partecipando ad importanti cerimonie e rassegne corali tra le quali meritano di essere ricordate: il Concerto per il Cinquantenario della fondazione (1951-2001) del Coro F. M. Saraceni degli Universitari di Roma, tenutosi presso l'Aula Magna dell'Università La Sapienza di Roma; il Concerto in onore dei rappresentanti della Città di Calahorra (Spagna), in occasione degli scambi di gemellaggio avvenuti in Monte Compatri; il Concerto in onore di Santa Cecilia, patrona dei Musicisti, con il Corpo Folkloristico Musicale Compatrium; il Concerto "Cantiamo nel Mondo un Natale di Pace" organizzato dal vicino Comune di Monte Porzio Catone; il Concerto per la Befana tenutosi nel Teatro della Parrocchia S. Maria Assunta in Cielo; il Concerto "Un salto nel passato" organizzato dal Comune di Monte Porzio Catone in onore degli anziani del paese; il Concerto a sostegno della Casa di Accoglienza "Braccia Aperte" della Caritas Diocesana di Frascati; il Concerto per l'Arte in occasione dell'apertura della Mostra "Itinerario nei maggiori musei d'Italia" del Maestro Salvatore Maresca Serra e il Concerto di Natale presso l'Istituto d'Arte di Marino."

Per un coro appena costituito possiamo tranquillamente affermare che sono stati raggiunti traguardi gratificanti. Il merito maggiore è senz'altro da attribuire al direttore del Coro, Alessandro Borghi, il quale in passato è stato Cantore e Maestro Istruttore di vari Cori della capitale.

Tornando al Concerto del 15 dicembre, presentato dal simpatico Claudio Ciuffa, notevole per preziosità artistiche è stata l'esibizione del soprano Maria Paola Turchetta, accompagnata da Giovanni Sciarra, molto noto e apprezzato pianista, mentre il Coro si è avvalso della magica fisarmonica di Umberto Trinca.

Per concludere, vorrei idealmente dedicare ai "ragazzi" del Coro un lungo e meritato applauso da parte di tutti quei lettori, amanti del canto e della musica, che si sentono loro vicini, con l'invito, per tutti, di andare ad assistere ai futuri concerti del Coro Polifonico Alessandro Moreschi, primo perché sono bravi, secondo perché equivarrebbe a dare il nostro piccolo contributo all'arte.

RETTIFICA - ROCCA PRIORA

Didattica ambientale nelle scuole

(Nicola Pacini)

A proposito dell'articolo apparso sul numero di dicembre di Controluce sul corso di didattica ambientale organizzato dalla XI Comunità presso tutte le scuole del territorio montano, è doveroso rettificare che il corso non si avvale della collaborazione del WWF come precisato dagli organi della Comunità e dallo stesso WWF.

FRASCATI

Rassegna dedicata ai Paesi Scandinavi

(Massimiliano Bianconcini) - Una finestra sul mondo, la rassegna ideata dal Comune di Frascati e finalizzata all'approfondimento di altre culture e civiltà, si è conclusa domenica 29 dicembre con lo spettacolo di musica jazz di Roland Ekstrom. Nell'ambito del progetto sono state organizzate mostre d'arte contemporanea, mostre fotografiche, spettacoli di danza, concerti musicali, invitando artisti e musicisti scandinavi e indagando i diversi aspetti del folklore e della tradizione di Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia.

Le feste natalizie hanno così offerto l'occasione di avvicinarsi alla cultura e alle usanze di terre dalla superba bellezza paesaggistica e dagli spazi incontaminati, e tra le cui tradizioni una delle più sentite è proprio quella del Natale, che offre atmosfere particolari, intrise di elementi cristiani e pagani. Non a caso il protagonista assoluto di questo periodo dell'anno è Babbo Natale, che ha la sua residenza nelle fredde regioni polari della Lapponia finlandese. E come da copione il clou della rassegna ha avuto come protagonista proprio lui, Babbo Natale, che, proveniente dal piccolo paese di Rovaniemi, ha incontrato i bambini di Frascati, raccogliendo doni destinati in opere di solidarietà. L'attesa più suggestiva è stata così vissuta dai ragazzi dell'Associazione "Peter Pan", che si occupa dei bambini ospitati nel Reparto Oncologico dell'Ospedale "Bambin Gesù" di Roma, e di quelli ospitati nella "Casa del Povero", nella "Missione della Carità" e dalla Congregazione Suore Carmelitane del Divin Cuore di Gesù, i luoghi in cui si è recato in visita Babbo Natale, accompagnato dalla sua assistente lappone, per consegnare i giocattoli raccolti a Frascati. La rassegna I Paesi Scandinavi è stata promossa dall'Assessorato alle Attività Produttive e dall'Assessorato alle Politiche Culturali del Comune di Frascati, con l'importante coinvolgimento dell'Ambasciata Reale di Danimarca, dell'Ambasciata di Finlandia, dell'Ambasciata Reale di Norvegia e dell'Ambasciata di Svezia, avvalendosi inoltre della collaborazione della Società di Promozione Castelli Romani e dell'Associazione Armonia.

ROCCA PRIORA

Nuovo direttivo dell'Associazione Commercianti

(Nicola Pacini) - A settembre sono state presentate le dimissioni del presidente dell'Associazione Commercianti di Rocca Priora (AS.CO.R.P.), Marco Dominici, in polemica con alcuni membri del consiglio, accusati di scarsa partecipazione. Dopo una serie di consultazioni e riunioni è stato eletto il nuovo consiglio direttivo e, da questo, il nuovo presidente, nella persona di Roberto Zaratti. Gli altri membri del consiglio sono Giuliano Colini, vice presidente, Emanuela Mazzanti segretaria, Alberto Gentili tesoriere, Fiorella Emili rapporto con i soci, Gino Ponzio responsabile per Colle di Fuori, Silvano Zambelli rapporti con le istituzioni e realtà sociali, Fabrizio Cocchi responsabile informazioni, leggi e regolamenti, Roberto Giovanetti. Sindaci Claudio Ceccarelli, Bruno Fiorenza e Claudio Zaratti. Il nuovo consiglio ha deliberato di perseguire un grande rinnovamento dell'associazione. Tra le prime operazioni il consiglio ha richiesto un incontro con i dirigenti della Banca di Credito Cooperativo del Tuscolo, dal quale sono scaturiti una serie di accordi. Tra i primi la revisione di una convenzione per l'accesso al credito, più favorevole alla categoria. I dirigenti della Banca, il direttore Gianni Saccoccio, il vice Paolo Giorgi e Marco Zaffini hanno illustrato al consiglio dei commercianti il nuovo servizio di Home Banking. Il sistema permette di effettuare operazioni bancarie direttamente da casa, sia per controllare i movimenti del conto, saldi, operazioni, sia per effettuare ordini di pagamento. I dirigenti della Banca inoltre hanno assicurato tutto il proprio contributo a favore della categoria commerciale, per uno sviluppo e ampliamento dei crediti e della massima collaborazione operativa. Questa nuova strategia sociale si dovrà concordare le linee operative pratiche con le altre associazioni presenti in paese, tra i primi l'associazione degli artigiani e dei professionisti, entrambe molto attive.

NOTIZIE IN...CONTROLUCE

Mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e dintorni

EDITORE: Associazione Culturale Photo Club Controluce - Via Carlo Felici 18-20 - Monte Compatri tel. 0694789071-069486821-069485935-069485336 - fax 069485091 - email redazione@controluce.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni

REDAZIONE: Marco Battaglia, Mirco Buffi, Alberto Crielesi, Claudio Maria Di Modica, Riccardo Faini, Mauro Luppino, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Valeria Scillieri, Consuelo Zampetti

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - cellulare 3381490935

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992

Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Tiratura 5.000 copie. Finito di stampare il 10 gennaio 2003 presso la tipolitografia SPED.IM tel. 069486171 - via Maremmana Km 3,500 - Monte Compatri

HANNO COLLABORATO: Vincenzo Andraous, Paola Berardi, Massimiliano Bianconcini, Marco Bizzoni, Antonio Botticelli, Valentina Bovi, Mirco Buffi, Giovanni Ceccarelli, Luca Ceccarelli, Alessio Colacchi, Alberto Crielesi, Silvia Cutuli, Paolo Del Prete, Roberto Esposti, Carlo Fallace, Federparchi, Angela Ferracci, Dario Fo, Jacopo Fo, Nunzio Gambuti, Saturno Ganassa, Federico Greco, Greenpeace, Valentino Marcon, Massimo Medici, Luca Nicotra, Nicola Pacini, Emanuela Pancotti, Franca Rame, Eliana Rossi, Marco Saya, Simonetti-Cacciotti, Stefano Tiglio, Giancarlo Tomassi, Giacomo Tortorici, Renato Vernini, WWF Castelli Romani

In copertina: Jean Grandjean (1752-1781) - Convento dei cappuccini a Frascati

Fotografie: Tarquinio Minotti

Nei mesi pari, il giornale è stampato in 12.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Albano, Ariccia, Borghesiana, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Nemi, Rocca di Papa, Rocca Priora, San Cesareo, Torre Jacua, Zagarolo.

Nei mesi dispari, il giornale è stampato in 5.000 copie e distribuito gratuitamente a tutti i soci sostenitori e nelle località: Colonna, Monte Compatri, Rocca Priora

Una versione digitale del giornale è diffusa attraverso le pagine del nostro sito Web www.controluce.it

Per diventare socio sostenitore: versare 16 Euro sul c/c postale n. 97049001 intestato a "Photo Club Controluce"

DALLA PROVINCIA**L'ospitalità dei Parchi in una guida**

(Federparchi) - Monumenti e natura. Il fascino della provincia romana risiede nel connubio tra gli splendidi resti storici e un contesto ambientale degno della fama del Belpaese. Nei dintorni di Roma c'è una natura tutta da scoprire: le cascate del Monte Gelato nel Parco della Valle del Treja, i boschi intorno ai laghi vulcanici dei Castelli Romani, il verde che scorre parallelo alla Via Appia Antica e le evoluzioni delle aquile sui Monti Lucretili.

Per divulgare la conoscenza di questa straordinaria realtà e per permettere a tutti di scoprirne concretamente e direttamente le bellezze, il CTS in collaborazione con l'Assessorato al Turismo della Provincia di Roma ha creato la "Guida all'ospitalità dei Parchi della Provincia di Roma".

Appia Antica, Bracciano, Castelli Romani, Lucretili, Valle del Treja, Veio e le Aree Protette di Romanatura sono i parchi descritti nella pubblicazione. A ciascun parco, oltre alla descrizione ambientale e naturalistica, è dedicata una sezione di "pagine utili" con tutte le indicazioni per scoprirne attivamente e concretamente le bellezze: dai centri visita alle aree faunistiche, dagli alberghi, agriturismi, campeggi e aree per camper ai ristoranti, alle escursioni guidate a piedi, a cavallo, in canoa o mountain bike. Grande attenzione è riservata ai prodotti gastronomici tipici e all'artigianato, perché obiettivo della guida è di mettere in risalto come i Parchi svolgano l'importantissima funzione di mantenere in vita e conservare non solo il patrimonio di biodiversità della Provincia, ma anche la sua cultura, l'arte, la storia, e tutte le tradizioni che la caratterizzano. Una ricchezza spesso poco nota che il turismo può contribuire in modo decisivo a far conoscere.

Stimolare l'afflusso verso queste aree, proponendole come una destinazione alternativa alle mete tradizionali, può tra l'altro offrire un'occasione di sviluppo socio economico per le popolazioni residenti. Le esigenze di conservazione non devono essere considerate un vincolo ma piuttosto un'opportunità di crescita.

Un volume ricco d'informazioni per scoprire la varietà e la ricchezza dei parchi della Provincia di Roma.

MARINO**"Ama e fa' ciò che vuoi", opera prima di daniele Priori**

(Eliana Rossi) - Tenuta a battesimo da Aldo Onorati, scrittore e direttore della Sovera Multimedia, l'opera prima del giovane Daniele Priori "Ama e fa' ciò che vuoi" è stata presentata il 7 dicembre nell'ambito della rassegna culturale "Convito d'Arti", svoltasi il 7-8 dicembre presso il Museo Civico "Umberto Mastroianni" a Marino. La seconda giornata è stata dedicata, invece, al concerto dei tre giovani musicisti, Marco Del Greco, Mirko Ceci e Stefano Lenci. Alla presenza del commissario straordinario del Comune di Marino, dottor Fausto Gianni e di un folto pubblico, alcuni brani dell'opera di Priori sono stati letti dalla ballerina-attrice Alessia Ramazzotti. Daniele Priori, giornalista e studente presso l'Università di Roma "La Sapienza", nella facoltà di Scienze della Comunicazione, con la sua bonaria simpatia ha ringraziato tutti coloro che hanno organizzato la manifestazione, esortando le autorità, affinché siano incentivate le iniziative culturali. La giovane età di Daniele Priori, la sua passione per la scrittura, per il mondo della comunicazione, mi hanno spinto a formulargli alcune domande, per conoscere, un poco più da vicino, un ragazzo che dimostra di avere le idee molto chiare riguardo il suo futuro.

Da dove è scaturita l'idea di questo libro?

"L'idea nasce dalla realtà di tutti i giorni, dalle conoscenze che si fanno e ragazzi omosessuali se ne conoscono a iosa, anche in ambito ecclesiastico, senza alcun turbamento per la pastorale".

Hai detto, durante la presentazione, che non ti sentirai mai uno scrittore, ma solo giornalista, quindi con quale stato d'animo ti sei accinto a scrivere questo lungo racconto?

"Con lo stato d'animo di un giornalista che osserva il mondo attorno a sé, cogliendo e raccontando la realtà circostante con gli occhi di un giornalista, che all'interno di un libro trova più spazio rispetto a quello messo a disposizione per un articolo".

C'è un altro lavoro nel cassetto?

"Sì, ma non è ancora finito".

Pubblicherai con la Sovera?

"Sì, speriamo".

La professione di giornalista porta a guardare la realtà con occhi rivolti solo alla cronaca nuda dei fatti, eppure nel libro ci sono frammenti di poesia, non si nasconde in te un cuore romantico?

"Lo devono dire gli altri. Tutti coloro che scrivono lo fanno per testimoniare i moti del proprio essere, per tirare fuori il meglio dell'arte dello scrivere. In un libro questo rapporto è più profondo, certo può uscire anche qualcosa di romantico".

Qual è il tuo autore preferito?

"Pasolini, poiché unendo poesia e cinema, è riuscito ad offrire uno spaccato di realtà non indifferente. Scrivere a tutto tondo e mostrare anche quello che una "morale comune" vorrebbe che sia nascosto".

C'è uno scrittore al quale ti senti particolarmente vicino?

"Herman Hesse, questo ragazzo con turbe psichiche che, però, diventerà il grande autore che tutti conosciamo".

Progetti per il futuro?

"Il mondo della comunicazione è quello per cui mi sto impegnando".

GENZANO**Presentato il novello 2002 a palazzo Sforza-Cesarini**

(Alessio Colacchi) - L'occasione ha permesso l'apertura della dimora settecentesca, all'interno della quale, come di consueto, si sono svolte delle visite guidate; non è mancato però quel pizzico di maestria che serve per rendere l'atmosfera più accogliente. Infatti è stato anche svolto uno spettacolo di proiezione di vecchie immagini. Quest'ultimo evento ha chiamato in causa l'affrescata sala delle armi, le cui pitture sono state trasformate nelle quinte di uno spettacolo senza tempo, di una vera e propria rievocazione di ciò che non potrà più tornare (perché il tempo ha ormai cancellato le tradizioni dei tempi passati, mentre il presente ne ha bruciato le tracce).

Si trattava di foto che ritraevano persone del luogo in atteggiamenti quotidiani, ma proprio per questo motivo nessuno si sarebbe aspettato di poter attingere ad una così variegata fonte di notizie. Da immagini di ragazzi che si bagnano lungo le sponde del lago, alle foto che ritraggono il duce che inaugura il museo delle navi romane. Dai cantieri della nuova Genzano degli anni '60, ad Enrico Berlinguer che dialoga con dei politicanti locali.

"È il desiderio di gratificare la cultura locale con le sue tradizioni, che mi ha spinto in questo arduo lavoro. D'altronde non sono solo, se penso che anche altri artisti stanno riunendo le loro forze per evitare i colpi scomodi di una Roma che vuole inglobarsi sempre più all'interno della sua orbita".

Con queste parole Willy Becherelli ci permette di capire con quale scopo abbia intrapreso l'organizzazione dello spettacolo.

"La raccolta delle foto è stata molto difficoltosa; basti pensare che ho dovuto attingere ad un archivio molto variegato, che va dai cittadini singoli, all'archivio comunale ed alla sezione dei DS (per quanto concerne il materiale politico)".

La prima presentazione di questo spettacolo è avvenuta sabato 21 Settembre, nell'ambito della festa del pane; ora sono passati due mesi, e lo stesso spettacolo (inclusa la lettura di poesie) viene riproposta; ciò è senz'altro un segno positivo nell'ambito di questo progetto culturale.

Poi domenica pomeriggio alcuni poetanti locali hanno letto, accompagnati anche da un sottofondo musicale, alcuni loro brani; tra questi figuravano persino delle poesie che hanno già ricevuto riconoscimenti particolari.

Nell'ambito dello stesso palazzo sono stati poi accessibili le sale del primo piano nobile, dove varie ditte produttrici di vino presentavano i loro novelli; durante l'arco delle due giornate è stato un viavai continuo, che ha permesso ad un pubblico molto vasto di degustare la rinomata e prelibata bevanda.

Delle visite guidate hanno arricchito ulteriormente la giornata di domenica.

CECCHINA**Aspettando la vecchietta del 6 Gennaio**

(Silvia Cutuli) - "La Befana vien di notte con le scarpe tutte rotte col cappello alla romana viva viva la Befana", così recita la Befanata, ossia la filastrocca in suo onore. Tradizione vuole che la vecchietta del 6 Gennaio, a cavalcioni di una scopa, con il suo sacco stracolmo di doni e dolci, passa sopra i tetti delle case e, calandosi dai camini, riempie le calze lasciate appese dai bambini. In ogni casa per la Befana, si preparano in un piatto, un mandarino o un'arancia e un bicchiere di vino; il mattino successivo assieme ai regali, si troveranno il pasto consumato e l'impronta della mano della vecchietta nella cenere.

La Befana è un personaggio molto amato anche se oltre ai doni, dispensa carbone e cenere, per punire le marachelle fatte durante l'anno; ma di questo i bambini non sembrano temere. Ciò che forse incute un po' più di timore è il suo aspetto, visto che l'immaginario collettivo la descrive vestita con un gonnellone scuro pieno di rammendi e toppe colorate, un grembiule con le tasche, uno scialle, un fazzoletto o un cappello in testa, un paio di ciabatte consunte.

Qui a Cecchina, i bambini hanno atteso l'arrivo della vecchietta in Piazza XXIV Aprile nella mattina del 6 Gennaio, per aprire il suo sacco stracolmo di doni, vivendo momenti di divertimento e gioco.

Il folclore si fonde con la tradizione cristiana dell'Epifania, che festeggia il 6 Gennaio la venuta e l'adorazione dei Magi alla grotta di Betlemme. I tre saggi Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, offrirono ricchezze e profumi d'Oriente a Gesù bambino: oro (regalità), incenso (divinità) e mirra (passione); portando nel cuore il ricordo del bambino, ritornarono alle loro città.

La comunità di Cecchina si è preparata all'arrivo dei Magi che hanno sfilato a cavallo lungo la Via Nettunense, sino a raggiungere il presepe vivente allestito nel sagrato della Chiesa, dove ancora una volta hanno aperto i loro scrigni.

L'origine dello scambio di doni del 6 Gennaio si perde e confonde nella leggenda e nella tradizione: che i doni della

Befana, ricordino le ricchezze offerte dai Magi a Gesù bambino?

(L'organizzazione delle manifestazioni per la Befana di Cecchina è stata curata da "Associazione culturale Amici di Cecchina" con il patrocinio del Comune di Albano Laziale)

RETTIFICA - ZAGAROLO**L'XI Comunità Montana celebra i prodotti tipici**

Nel numero di dicembre 2002 di "Controluce" a pag 8 è pubblicato un articolo di Laura Frangini "L'XI Comunità Montana celebra i prodotti tipici". Tra i vincitori del concorso fotografico è stato riportato per errore un nome sbagliato. Il 3° premio è stato vinto da **Francesco Re** di Grottaferrata. Ci scusiamo con il vincitore e con i lettori.

IDEAMBIENTE
di Stefano e Antonella Diana
Via Campo Gillaro snc - Monte Compatri
Tel. 06.9486.476 fax 06.942.886.60



moquettes



vernici



stucchi carte da parati complementi di arredo

Bomboniere



*Prossimamente, per
"addetti" e "fai da te" si
terranno dimostrazioni di
Spatolato Veneziano e
"Casa dei Sogni"
(Pittura d'arte)
per informazioni
telefonare in sede*

idee regalo



decoupage e
stencil



FRASCATI - COLONNA - ROCCA DI PAPA**Lo Sportello Mobile per l'Immigrazione**

(Luca Ceccarelli) - La Caritas della diocesi suburbicaria di Frascati, in collaborazione con le amministrazioni comunali di Colonna e Rocca di Papa, ha promosso lo Sportello Mobile per l'Immigrazione, che funziona nei giorni dispari a Rocca di Papa, il martedì e il sabato a Colonna, dalle 16 alle 19. Si tratta di un'attività di consulenza, sia legale (è sempre presente un avvocato) che di altro ordine. Specie nei casi in cui si presenta un'emergenza di carattere sociale, o abitativo, per le difficoltà delle famiglie degli immigrati a sovvenire alle necessità primarie di sopravvivenza. È bene precisare che non si tratta di un'iniziativa a favore o contro le leggi in vigore sull'immigrazione, o le precedenti, tant'è vero che è stata pensata molto prima che andasse in cantiere la legge attualmente in vigore.

In entrambi i centri, mi è stato spiegato dalle addette che c'è una buona capacità di integrazione degli immigrati presenti, che si incontra, favorendo un circolo virtuoso, con la buona disponibilità di accoglienza delle locali amministrazioni comunali. Ciò non significa, però, che non vi siano problemi di sorta. Con la nuova legge sull'immigrazione, molti immigrati soprattutto dell'Europa dell'Est, che lavoravano soprattutto nel settore edile, dopo aver lungamente lavorato in nero, e dopo aver avuto la promessa dai propri datori di lavoro che sarebbero stati regolarizzati, si sono trovati non solo non in regola, ma anche licenziati. La paura è infatti aumentata, ed è molto più difficile per gli immigrati trovare un lavoro in nero. Chi non è in regola, dovrebbe in teoria lasciare il suolo italiano, dopo anni di sacrifici per mettere da parte un po' di soldi per costruirsi una vita migliore. Non meno grave è il problema dell'alloggio: con l'entrata in vigore della Bossi-Fini, affittare un appartamento ad un immigrato non in regola può far rischiare multe molto salate ai proprietari. E così, molto spesso, gli immigrati sono costretti a vivere in condizioni estremamente precarie, in appartamenti in cui affitti e subaffitti si sovrappongono, in condizioni di spazio e di igiene spesso decisamente insufficienti. Oppure, in baracche costruite alla meno peggio, o cedute da qualcuno, con quello che questo significa in un paese come Rocca di Papa, uno dei più alti dei Castelli Romani, dove già ora le condizioni climatiche sono estremamente rigide. Scendendo da Rocca di Papa per Roma ho incontrato, sulla corriera, un gruppo di ucraini con valige e zaini enormi, che ridendo e scherzando tra loro si dirigevano verso la stazione Tiburtina di Roma, dov'è il terminal delle autolinee che fanno la spola con l'Europa dell'Est. Forse almeno loro, a differenza di altri loro connazionali, passeranno un Natale allegro.

CASTELLI ROMANI**La "Marcia della Pace"**

(Marco Bizzoni) - No alla guerra senza se e senza ma. No alla legge Bossi-Fini. Liberi e tutti e gli arrestati del movimento. Questo è quanto oltre un migliaia di cittadini, militanti in associazioni, social forum e partiti politici hanno affermato negli oltre 8 chilometri della marcia della Pace che si è tenuta sabato 30 novembre da Rocca Priora a Frascati. Il tempo inizialmente inclemente non ha fermato il corteo che ha attraversato le cittadine di Montecompatri e di Monteporzio, dove i manifestanti hanno cantato ed hanno espresso tutta la propria indignazione per chi vuole ottenere la Pace bombardando ed opprimendo. Sulle facce dei partecipanti al corteo si leggeva lo stupore, l'incredulità di non essere i soliti noti, nei loro occhi, brillanti di felicità per l'ampia partecipazione popolare e giovanile, si era accesa quella luce particolare di quando si pensa che: Sì! Si può!! Si può riprendere la lotta, non solo per difendere ma anche per affermare, si può tornare ad impegnarci per Vincere culturalmente, idealmente, politicamente, si può riaffermare nei nostri paesi: "CISIAMO!!" Stiamo lavorando per cambiare il mondo affinché anche la parola PACE non sia più usata per progettare guerre, opprimere altri popoli, imporre stili di vita. La Pace non è solo assenza di guerra essa la condizione in cui la solidarietà, la giustizia e l'uguaglianza, sociale ed economica, dei singoli siano lo specchio di nuove relazioni tra i popoli. Per questo la Marcia Rocca Priora - Frascati non è un punto di arrivo, una testimonianza del pacifismo imbello, ma essa, come affermato dal palco dal rappresentante dei Social Forum, è il punto di partenza per la costruzione del Forum permanente della Pace dei Castelli Romani. A chi ci dice che la guerra ha bisogno di noi risponderemo che NOI NON ABBIAMO BISOGNO DELLA GUERRA!

ROCCA PRIORA**Educazione alla salute**

(Nicola Pacini) - L'auditorium della Banca del Tuscolo era pieno di ragazzi delle scuole medie e quarta e quinta elementare, venuti ad ascoltare una conferenza su *Educazione alla Salute e Alimentazione equilibrata*, presentata dal medico sportivo Danilo Salonia. Il progetto di educazione alla Salute, varato dalla Provincia di Roma, in collaborazione con il Ministero dell'Educazione, con la Regione Sicilia, e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si articolerà in varie fasi. I ragazzi saranno chiamati a svolgere un tema su questo argomento. I migliori temi svolti saranno premiati con un viaggio di 5 giorni in Sicilia ed in Grecia. Ha preso poi la parola Danilo Salonia, ha iniziato spiegando cosa è l'alimentazione, quali scopi sono legati a questa vitale funzione del nostro fisico, e quali funzioni svolgono i singoli organi. I ragazzi hanno ascoltato la conferenza con molta attenzione, del resto l'argomento era ben presentato, corredato da diapositive e da un discorso chiaro e comprensibile. Anche le insegnanti presenti hanno espresso il proprio compiacimento. Alla conferenza è seguito un assaggio dei prodotti presentati dalla azienda Mansalo di Ragusa. Sia presso le scuole elementari, sia presso le medie erano stati allestiti dei piatti con assaggi di pane, miele, dolci, formaggi, che tutti i ragazzi hanno gustato ed apprezzato. Hanno preso parte alla presentazione l'assessore alla cultura Damiano Pucci ed il presidente della XI Comunità Montana Giuseppe De Righi, oltre a tutto il corpo insegnante delle scuole.

CASTELLI ROMANI**Arriva un Bitbustimento carico di...**

(Giacomo Tortorici) - Un autobus inglese si aggirerà per il Molise... è rosso,



ha due piani, quattro ruote e si chiama *Bitbus*, viaggia abitualmente per i Castelli Romani, al suo interno ospita una vera e propria biblioteca e una mediateca con postazioni Internet.

Grazie all'impegno dei Comuni di Albano, Ariccia, Castel Gandolfo, Ciampino, Colonna, Frascati, Genzano, Grottaferrata, Lanuvio, Marino, Monte Compatri, Monte Porzio Catone, Rocca di Papa, Rocca Priora

e Velletri dal 4 all'11 gennaio il *bitbus* del Consorzio Sistema bibliotecario dei Castelli Romani si trasformerà in un *bitbustimento* carico di libri e di bibliotecari che andranno a supportare chi con forza e determinazione già si sta adoperando per riportare ad una vita normale una popolazione colpita così brutalmente dal sisma.

Nelle tre fermate che effettuerà, Santa Croce di Magliano (dal 4 al 6 gennaio), Bonifro (7 e 8) e Castellino del Biferno (dal 9 all'11), il *bitbus* fornirà alla popolazione molisana quei servizi bibliotecari che tutti i giorni vengono forniti agli utenti dei Castelli Romani in un'ottica di collaborazione e di scambio di conoscenze, che si spera possa proseguire anche oltre l'emergenza.

Interlocutori privilegiati di questo progetto saranno i bambini che ogni mattina parteciperanno a letture, giochi e spettacoli di animazione, mentre nel resto della giornata sarà tutta la popolazione a usufruire delle attività di questa particolare biblioteca viaggiante.

Lo straordinario sforzo economico e di risorse umane che il Consorzio, grazie all'ausilio dei Comuni, si accinge a compiere consentirà la creazione di un piccolo fondo nei tre siti toccati dal *bitbus*. Saranno circa 500 i libri che verranno donati e a questi vanno aggiunti i titoli di due consistenti donazioni: quella del libraio Roberto Pecoriello e quella della casa editrice *Piemme*, che si è immediatamente attivata nel sostegno all'iniziativa. Nasceranno così delle piccole biblioteche e saranno il segno tangibile della solidarietà di una popolazione, quella dei Castelli Romani, che non si è mai tirata indietro di fronte alla difficoltà e alle emergenze.

GRANDI MARCHE - GRANDI MARCHE - GRANDI MARCHE - GRANDI MARCHE

ESTRO di ROBERTO

Calzature - Pelletteria - Valigeria

LIQUIDA TUTTO PER RINNOVO LOCALE

SCONTI dal 30% al 40%

Su tutta la Collezione

Autunno - Inverno 2002/2003

Grandi Marche

P.zza Marco Mastrofini, 5/7 - Tel. 06/9486882
Montecompatri (Roma)

GRANDI MARCHE - GRANDI MARCHE - GRANDI MARCHE - GRANDI MARCHE

FRASCATI

Per una storia delle filodrammatiche a Frascati

(Valentino Marcon) - È certamente difficile ripercorrere la storia delle filodrammatiche a Frascati, sia perché occorrerebbe risalire al 1890, epoca in cui si ha qualche notizia della prima di queste esperienze, sia perché sarebbe necessario se non altro raccogliere le testimonianze orali almeno degli anni '30 e '40 dalla viva voce di alcuni dei protagonisti ancora viventi, oltre a ricercare una documentazione che su tali esperienze è di gran lunga carente o addirittura inesistente perché forse considerata di minor valore rispetto ad altre sul piano culturale.

Cercheremo di darne comunque a grandi linee qualche cenno, nella speranza che qualcuno voglia aggiungere altri spunti o testimonianze e magari fornirci documenti ulteriori per una valutazione di un filone che ha svolto un ruolo rilevante nella crescita culturale della nostra città non meno di altre manifestazioni magari meno importanti ma più enfatizzate. Scrivendo di queste esperienze le intendiamo separare nettamente da tutte quelle rappresentazioni che - per lo più a pagamento - venivano messe in scena nei teatri locali da qualche compagnia girovaga anche di qualche pretesa, seguite da pochi appassionati e comunque da un pubblico di élite. Non sembra a qualcuno una affermazione di parte, ma obiettivamente il filone delle rappresentazioni sceniche e, in particolare delle filodrammatiche popolari è legato strettamente ad un certo tipo di cultura cattolica e all'impegno di questa di utilizzare quegli strumenti di comunicazione (ancora non si dicevano 'di massa' o mass-media) che potevano essere più immediati per divulgare un messaggio o diffondere una particolare etica della vita personale e comunitaria. Così avviene ad esempio per la prima esperienza di questo genere, individuata in quella Società Filarmonica Tuscolana, presieduta da Giovanni Carletti con segretario Pio Negri e inaugurata solennemente l'8 giugno del 1890 alla presenza di S. E. Mons. Giovanni Canestrari. Suo scopo era quello di 'fare recite nelle stagioni di carnevale e delle vacanze autunnali, ed altri sollievi'. Oltre al presidente al vice e al bibliotecario, che duravano in carica un anno, annoverava un Direttore ed un Assistente che 'restavano in carica fino a che essi volontariamente non vi rinunziassero'. Tali 'recite', avevano soggetti vari e non solo di tipo religioso o morale, e ne erano protagonisti attori dilettanti, spesso operai, e non solo giovani.

Agli inizi del '900 - negli anni '10 e '20 - l'apertura delle prime 'sale cinematografiche', col 'muto' sembrò assestare un duro colpo alle filodrammatiche di ogni genere, che invece risorsero immediatamente dopo e a macchia d'olio a partire dagli anni '30, e tuttavia quello che sembrò più che altro che a contrastare il successo di questa attività fosse "il mantenimento della tassa ai Teatri di Circoli e Associazioni, che colpisce in modo speciale le nostre filodrammatiche", come si legge in un verbale della Gioventù Cattolica nel 1922. In quell'anno, per la cronaca, nel tuscolano, avevano la rispettiva filodrammatica, i Circoli 'Giovane Lazio' e 'Capocroce' a Frascati, i circoli, 'Virtù e lavoro' di Monte Porzio, 'Religione e Patria' di Monte Compatri, 'Fede e Lavoro' di Colonna e 'Giuliano della Rovere' di Grottaferrata. (v. V. Marcon, Fatti e Figure del Movimento Cattolico Tuscolano, 1983, pag. 55).

Negli anni '30, le filodrammatiche a Frascati si diffondono ulteriormente, grazie allo svilupparsi dell'associazionismo cattolico giovanile. Infatti, ciascun Circolo della Gioventù Cattolica si faceva vanto di costituire la propria filodrammatica, come dimostrarono le esperienze più note a Capocroce, con quella annessa al Circolo 'Domenico Savio' e l'altra costituita dall'Associazione di S. Sebastiano a S. Maria in Vivario. Quella di Capocroce svolgeva le sue rappresentazioni, spesso "alla presenza di sceltissimo pubblico" nella 'vasta sala Francesco di Paola Cassetta' (intitolata appunto al munifico cardinale degli anni '10). Mentre la 'San Sebastiano' usufruiva della 'Sala Vittori'. Si poteva a quel tempo assistere ad un' insolita gara tra queste filodrammatiche 'cattoliche' e quella dell'Opera Nazionale Balilla diretta da Piero Pieri con l'orchestra del maestro Gentili. Dopo il Concordato, negli oratori cattolici come a Capocroce, le rappresentazioni venivano precedute oltre che dall'Inno pontificio, dalla Marcia reale e financo da 'Giovinezza', suonata al piano dal maestro Acquasanta.

Si arrivava al punto, in certi casi, di avere una situazione un po' paradossale: capitava infatti che diventavano carenti le associazioni e i circoli giovanili nelle

ROCCA PRIORA

I gruppi di protezione civile per il Molise

(Nicola Pacini) - A seguito del terremoto nel Molise, tutti i gruppi comunali di protezione civile dei Castelli, inquadrati nella FO.PI.VOL. Forza di pronto intervento volontari, hanno partecipato alle prime operazioni di soccorso. In varie fasi i gruppi di Rocca Priora, Colonna, Montecompatri, Frascati, Zagarolo, Palestrina e tanti altri, sono stati presenti per alcuni giorni a turni sul luogo del disastro. Compito dei volontari era organizzare i campi base, assistere le popolazioni nelle esigenze quotidiane, organizzare le mense, le scuole e i servizi essenziali. Tutta l'attività veniva coordinata nel campo base di Larino, gestito dal C.O.M. (Comitato Organizzativo Misto) con la partecipazione delle forze di polizia, esercito italiano, e volontari di varie regioni. Il Gruppo Volontari di Rocca Priora, dopo il ritorno dalle zone del sisma ha organizzato una raccolta di generi di vestiario, cancelleria e igienici anche in varie scuole di Roma, dove risiedono alcuni dei volontari del Gruppo. Tra questi da segnalare per la particolare sensibilità dimostrata, la scuola materna e media di via delle Alzavole, la scuola materna e media di via del Fringuello, la scuola materna e media "Nostra Signora del Suffragio" di via dei Colombi, negozio Fascino via del Fuoco Sacro, negozio Hobby via dei Colombi, Pasticceria Bruno Rossi, via dei Colombi, agenzia Torre Maura, via dei Colombi. I bambini hanno inviato ai coetanei del Molise prodotti di cancelleria con allegate letterine e disegni veramente commoventi e partecipati, forse il gesto più bello di questa corale mobilitazione.

parrocchie anche a causa del miraggio dato dal Fascismo e... dal'Impero, e tuttavia restavano le attività teatrali!. Per fare un esempio, in un resoconto della Gioventù Maschile diocesana pubblicato sul bollettino diocesano, dell'agosto 1936 - con la presidenza di Armando Reali seguita da quella di Osvaldo Molinari "si deplora che non sia stato fatto il tesseramento a Monteporzio e Colonna, che si sono ridotte ad azione filodrammatica!".

Tra le filodrammatiche tuscolane, giustamente famosa rimase per lungo tempo quella di Capocroce, nell'omonimo oratorio salesiano diretto da don De Bonis, anche perché, alla metà degli anni '40, era venuto come insegnante a Villa Sora, don Amilcare Marescalchi il quale era valente critico teatrale e autore di numerosissime commedie e azioni sceniche oltre che traduttore e adattatore di opere straniere per i giovani. Alla Filodrammatica di Capocroce, Marescalchi fece interpretare diverse rappresentazioni. Dal 1945 collaborò con la Rivista 'Filodrammatica' fondata da Luigi Gedda e diretta da Turi Vasile, mentre fu esperto relatore in diversi convegni nazionali sul teatro. È proprio Marescalchi - morto nel 1959 a Frascati - che riporta alcune corrispondenze sulle manifestazioni locali. Nel '48 ad esempio, si presentano alla ribalta tre filodrammatiche. Quella di Capocroce che rappresentò *La collana del Principe Incas* con la regia di don Aldo Conti, allora direttore dell'Oratorio salesiano; la filodrammatica di Villa Sora che portò sulla scena *Il divo del cinema*, infine la 'Concordia' (di Roma?) che rappresentò *Yvonik*. Ma quest'ultima 'recita - scrive Marescalchi su 'Filodrammatica' del gennaio 1948 - fu funestata da un tragico incidente: all'ultima scena, il giovane protagonista venne colpito al petto dagli spari del fucile da caccia'. Il ferito fu trasportato d'urgenza al Policlinico di Roma ove fu operato ed ebbe anche una trasfusione di sangue donato dallo stesso don Conti. Si usò la penicillina la quale scongiurò il grave pericolo di setticemia! Concludeva don Marescalchi: 'non vi fidate mai a 'sparare' dal palco, neppure a salve. Può riuscire fatale'!

Negli anni '50 e fino alla metà degli anni '60 le filodrammatiche nel tuscolano ebbero ancora un certo rilievo, grazie anche all'estro di Giuseppe Toffanello con la sua 'Piccola Ribalta' cui si aggiunsero anche alcune opere di cui era autore Lucio De Felici. Da aggiungere un particolare non da poco, e certamente noto ai più: calcando le scene della filodrammatica di Capocroce si avvierà poi ad un grande futuro il non dimenticato Tino Buazzelli, attore di teatro, cinema e tv.

Con la sua 'Piccola Ribalta', successivamente divenuta 'Piccolo Teatro della Città di Frascati', Toffanello, autore di innumerevoli azioni sceniche, drammi, e rappresentazioni per giovani (era anche collaboratore su alcuni periodici giovanili di teatro), rappresentò diversi componimenti anche all'aperto, come - per fare qualche esempio - il 4 ottobre del 1958 sul sagrato della Chiesa di San Bonaventura con 'Lo Sposo di Madonna Povertà' o al teatro dell'Asilo Micara con 'Ci è nato un pargolo', regia di Vittorio Nigrelli. Terminata con la metà degli anni '60 la stagione delle Filodrammatiche, fu ancora Toffanello che dagli anni '70, una o due volte all'anno, col 'Piccolo Teatro della Città di Frascati' (o di 'Tuscolo', altra dizione da lui usata) metterà in scena sacre rappresentazioni, come il trittico sulla Passione ('Io Barabba' nel 1969, seguito da 'Io Pilato' del 1971 e poi da 'Io Giuda' del 1972), fino al 1978. Gli attori - rigorosamente dilettanti - erano non solo giovani studenti, ma anche professionisti, impiegati, consiglieri comunali...

Restava ancora in vita, sia pur tra difficoltà di ogni genere, qualcosa di quel filone che, per alimentare con gratuità e passione una autentica cultura popolare, aveva utilizzato quello strumento fondamentale quale era quello delle filodrammatiche, arma lodevole ed efficace ma forse divenuta troppo spuntata di fronte al diffondersi del ciarpame televisivo.

ROMA

Il salone della montagna

(Nicola Pacini) - A chiusura dell'Anno Internazionale della Montagna, decretato dall'ONU per il 2002, e che ha visto innumerevoli manifestazioni in tutta Italia, si è svolta alla Fiera di Roma una grande manifestazione, organizzata dalla Regione Lazio con la Provincia di Roma e la partecipazione delle 22 Comunità Montane della Regione e dei parchi regionali. Durante i 4 giorni del Salone, dal 12 al 15 dicembre, nei padiglioni della Fiera si sono susseguiti vari convegni, con la partecipazione dei massimi organi regionali e locali. L'assessore regionale alle istituzioni Donato Robilotta è stato il *deus ex machina* della manifestazione, ed ha ricevuto le pubbliche congratulazioni del governatore del Lazio Francesco Storace, intervenuto il 13 dicembre al convegno "Lo Sviluppo sostenibile della Montagna Laziale". Tra le tante cose comunicate da Storace, l'impegno della Regione per la tutela delle acque nel corso dell'anno 2003, decretato dall'ONU "Anno Internazionale dell'acqua". Il presidente ha ribadito l'impegno dell'amministrazione per i trasporti urbani, proprio quel giorno si doveva recare presso il Campidoglio per la firma definitiva della convenzione per la realizzazione della linea C della metro romana. Per Roma sono stati stanziati dalla UE e dal Governo 2,5 milioni di Euro, a cui vanno aggiunti 500.000 della Regione, un bel sollievo per i trasporti laziali. Gli altri convegni nell'ambito del Salone, il 12 "Le autonomie locali della Montagna" con la partecipazione del presidente nazionale UNCEM Enrico Borghi e quello regionale Ivano Pompei. Sabato 14 ha avuto luogo il convegno "La ricerca e la tecnologia al servizio della Montagna" con interventi del prof. Annibale Mottana, dell'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna, e Umberto Caponera, presidente della XII Comunità Montana, che ha parlato del programma E-Government. Alla sera numerosi spettacoli musicali e concerti etnici hanno allietato i visitatori. Nel salone erano presenti anche gli *stand* della XI Comunità Montana e del Parco dei Castelli Romani, che avevano in bella mostra prodotti tipici, vino, miele, formaggi, poster della natura e dei luoghi più caratteristici dei Castelli Romani.

GASTRONOMIA - L'eccesso di nutrimento

(Giancarlo Tomassi) - ECCESSO DI GRASSI - Una delle maggiori cause di questo eccesso è l'obesità con conseguente aumento del rischio di malattie cardio-vascolari, di ipertensione, di arteriosclerosi, di diabete, di malattie del fegato. È noto che la longevità è inversamente proporzionale all'eccesso di peso. C'è una forte correlazione fra il consumo di grassi e il cancro del seno e del colon. I grassi saturi ed insaturi aumentano la secrezione dell'ormone prolattina, che può portare alla comparsa di tumori del seno. I grassi saturi, che rappresentano la maggior parte dei grassi consumati, hanno una grande responsabilità nelle malattie cardiovascolari. La riduzione del consumo di grassi deve dunque essere orientata principalmente sui grassi saturi, soprattutto sui grassi di origine animale.

ECCESSO DI ZUCCHERI - Gli zuccheri o glucidi solubili, principalmente lo zucchero da barbabietola (saccarosio) ingeriti sia direttamente che attraverso i numerosi cibi e bevande zuccherate, sono estremamente pericolosi consumati eccessivamente.

La sostituzione dei glucidi contenuti nella frutta e nei cereali da parte dello zucchero raffinato porta a una diminuzione delle quantità di oligoelementi e di vitamine ingerite, da cui il rischio di carenze. Il bisogno di vitamina B1 da parte dell'organismo è maggiore quando si assorbono zuccheri semplici; minore se si tratta di zuccheri complessi (frutta). Il consumo di zucchero favorisce la comparsa del diabete nei soggetti predisposti. Lo zucchero è uno dei principali responsabili della carie dentaria che colpisce il 97% dei ragazzi intorno ai 12 anni. Il consumo di zucchero può indirettamente favorire il cancro, provocando carenze di certi elementi protettori (magnesio, oligoelementi, vitamina A). Lo zucchero favorisce le malattie cardio-vascolari. Lo zucchero preso a fine pasto rallenta e rende più difficile la digestione del pasto stesso.

ECCESSO DI PROTEINE ANIMALI - La carne e soprattutto le frattaglie (rognoni, fegato, cervello, trippa), contengono purine, che si trasformano in acido urico nell'organismo. Un eccesso di acido urico favorisce la formazione di calcoli, il cui fattore predominante è peraltro genetico. Una correlazione fra il cancro del colon e il consumo di carne è stato messo in evidenza da numerosi studi.

ECCESSO DI SALE - È ormai accertato che l'eccesso di sale provoca nell'organismo umano malattie quali: l'ipertensione arteriosa, ictus cerebrali, attacchi cardiaci, malattie renali, calcoli renali, cancro allo stomaco; tanto da essere generalmente classificata al primo posto l'ipertensione arteriosa, fra i "fattori di rischio" per le malattie cardiovascolari. Ecco il motivo e la convenienza di limitare attentamente il sale nei pasti giornalieri. Gli uomini preistorici avevano un'alimentazione prevalentemente vegetariana, ossia povera di sale. Gli alimenti vegetali contengono quantità molto minori di sale di quelli animali; se ne può dedurre che l'uomo si è evoluto in un ambiente povero di sale e si è perciò ben adattato a un'alimentazione iposodica.

Attualmente il mondo moderno eccede largamente nel fabbisogno di sale. Introdurre meno sale fa aumentare la capacità della papilla gustativa di distinguere i sapori e di conseguenza del sapore "salato": sforzarsi a mangiare con meno sale fa scattare in pochi giorni quell'adattamento che permette di trovare saporite anche vivande che fino a poco prima sarebbero sembrate insipide. Al nostro organismo servono soltanto 200 mg di sodio al giorno, e teniamo presente che un cucchiaino da caffè colmo contiene 5 g di sale, quindi 2 g (2000 mg.) di sodio, ossia una quantità dieci volte superiore al fabbisogno giornaliero! Per insaporire le vivande, adoperiamo gli aromi e le spezie che stimolano l'appetito e le secrezioni gastriche, al posto del sale che ne altera i gusti e i sapori e impedisce di raccogliere molte sfumature deliziose.

ECCESSO DI CALORIE - Introdurre giornalmente nel nostro organismo, mediante gli alimenti, sostanze nutritive in quantità e qualità tali da essere ampiamente entro i limiti di tolleranza dell'organismo è una sicurezza nutrizionale. L'energia totale o, per usare il termine più noto, le calorie mediamente introdotte al giorno, se sono in larga eccedenza è un male che si paga con sovrappeso, obesità, maggior rischio di diabete, ipertensione, calcoli biliari, artrosi, insufficienza venosa; arteriosclerosi (con danni al cuore, cervello, reni, ecc.) cancro alla cistifellea, corpo dell'utero, seno, ovaie, prostata, colon e retto; anticipazione della pubertà con maggior rischio di cancro al seno e al corpo dell'utero. È più che sufficiente quanto sopra esposto per non eccedere nel consumo giornaliero delle calorie di cui si abbisogna.

I menù devono essere equilibrati in proteine, lipidi e carboidrati e le calorie non devono eccedere perché lo squilibrio nutrizionale altera in maniera grave il nostro organismo predisponendolo a un grave stato di salute.

Risotto alla Certosina

Tempo di preparazione 30'; Tempo di cottura 60'.

Ingredienti per 8 persone

700 gr. di riso vialone o arborio,
600 gr. di gamberi,
1 gambo di sedano, 1 carota, 1 cipollina,
150 gr. di piselli surgelati,
200 gr. di funghi champignons,
400 gr. di filetti di pesce persico o lavarello,
1 spicchio d'aglio, 4 cucchiaini di olio di oliva,
100 gr. di polpa di pomodoro,
1/2 bicchiere di vino bianco, sale e pepe.

Preparazione

Sgusciare i gamberi. Portare ad ebollizione 2 litri di acqua unendo il sedano, la carota e la cipollina, salare e far cuocere per 10 minuti, lessarvi i gamberi per 4 minuti; scolarli. In una casseruola, soffriggere l'aglio con l'olio, unire i piselli e i funghi tagliati a fettine e far ammorbidire; bagnare con il vino e farlo vaporare; aggiungere la polpa di pomodoro e dopo circa 10 minuti i filetti di pesce tagliati a striscioline e i gamberi. Far insaporire per altri 5 min. Salare e pepare. Cuocere a parte il riso nel brodo dei gamberi, tenendone da parte un paio di mestoli; quando il riso è quasi pronto amalgamarlo nella casseruola, terminare la cottura del risotto con il brodo tenuto da parte. Si può cospargere con prezzemolo tritato.

**Cavalli in miniatura, non oggetti**

(Carlo Fallace) - Durante un giro d'ispezione sulla sua proprietà, il signor Newton,



un irlandese emigrato in Argentina nel 1800, incontrò presso un corso d'acqua un cavallo nano che si stava abbeverando. Pur essendo un grande appassionato di cavalli, il signor Newton non aveva mai visto nulla di simile e restò subito sorpreso e affascinato dalla perfetta costituzione dello stalloncino. Decise, quindi, di catturarlo. Ancora più sorprendente fu il fatto che incrociando lo stalloncino

con fattrici diverse nascevano sempre esemplari di piccola statura. La fase sperimentale durò fino al 1940, quando un nipote del signor Newton, che si chiamava Falabella, fondò la razza che porta il suo nome. Questi mini cavalli, che raggiungono l'altezza di 75 centimetri, non devono essere confusi con i ponies "Shetland", dai quali differiscono per avere caratteristiche morfologiche più delicate e proporzionate. Nel 1977 Lord e Lady Fisher visitarono l'allevamento e si accordarono con la famiglia Falabella per l'acquisto di quattro stalloncini e di alcune fattrici da importare in Inghilterra. Pur essendo originari delle calde praterie argentine, i Falabella si adattarono facilmente al clima rigido dell'Europa settentrionale. L'attrazione che questi mini-cavalli esercitano sulla gente è la causa della loro diffusione in tutto il mondo. In Europa, una notevole commercializzazione ne viene fatta in Olanda, dove sono sorti diversi allevamenti, che producono più o meno in purezza. Da alcuni anni la presenza dei mini-cavalli nelle maggiori Fiere italiane sta diventando sempre più numerosa, poiché aumentano i commercianti che li espongono in vendita. Evidentemente l'offerta trova la sua giustificazione nella domanda. Richiesta, purtroppo, che viene per lo più da chi di cavalli ne sa ben poco, perché i veri appassionati di cavalli e di equitazione non hanno un serio interesse per questo cavallino, che, per loro, può eventualmente rappresentare solo l'appagamento di uno "sfizio". Il grande rischio che corre il mini-cavallo è quello di cadere in mano a



chi crede di comperare una specie di giocattolo o, nel migliore dei casi, una specie di cane facilmente gestibile. Bisogna, perciò, chiarire che il mini-cavallo è un cavallo a tutti gli effetti, anche se non montabile, perché la sua costituzione fisica e la fragilità delle ossa non resisterebbero neppure al peso di un bambino. Come tutti i cavalli ha bisogno di esercizio e deve avere a disposizione lo spazio sufficiente per muoversi e correre. La sua alimentazione, nel dovuto rapporto, è uguale a quella di un cavallo normale. Identiche a quelle del cavallo normale sono tutte le sue espressioni comportamentali. Per averne cura è, quindi, necessario possedere esperienze in campo equestre. Altrimenti succede come a certi signori, che, avendone acquistato uno, si sono irritati perché un pomeriggio lo hanno visto raspare sull'erba del giardino e hanno interpretato tale atteggiamento come un nocivo e fastidioso comportamento dell'animale e lo hanno anche punito. Il giorno dopo il mini cavallino è stato trovato morto: il poverino raspava perché era in preda ai dolori di una colica. L'inesperienza viene sfruttata, inoltre, da commercianti senza scrupoli: c'è chi ha acquistato un mini cavallino convinto che avesse due anni per poi scoprire, per caso e grazie a un veterinario, che aveva tre mesi. La nostra raccomandazione è, perciò, quella di non comperare un mini cavallino se non si ha l'esperienza necessaria per garantire il benessere dell'animale. Chi decide di assumersi la responsabilità che tale garanzia comporta deve affidarsi al parere e alla visita di un veterinario per equini di sua fiducia prima di procedere all'acquisto. Ricordarsi che il cavallino deve essere accompagnato da una documentazione (passaporto) valida, proprio come un cavallo normale. Se volete assecondare i capricci di un bambino, comperategli un cavallino di pelouche, non un mini-cavallo vero e, se è veramente appassionato per i cavalli, portatelo in un pony club serio e riconosciuto, non prima degli otto anni. Se son rose fioriranno.

Il ruolo dei nonni nella separazione dei coniugi

(Angela Ferracci) - La posizione dei nonni nell'ambito della famiglia non può più essere trascurata nella nostra società. I nonni di oggi oltre ad essere persone attive e creative, conducono il più delle volte un'esistenza ricca di esperienze sia lavorative che di relazione dalla quale ricavano stimoli positivi e una qualità di vita apprezzabile. Per questo il loro ruolo viene ampiamente riconosciuto dalla giurisprudenza più attenta alla mutata realtà sociale, tanto che le pronunce dei giudici, negli ultimi anni, ribadiscono l'importanza di un'adeguata tutela del vincolo esistente tra nonni e nipoti perché questo vincolo affonda le sue radici nella tradizione familiare, riconosciuta dalla Costituzione Italiana all'articolo 29. Ad esempio nella sentenza della Corte di Cassazione - Sezione Civile n° 4568 del 7/5/1999 si legge che per dichiarare lo stato di adattabilità di un minore si richiede l'accertamento di una reale e motivata situazione di abbandono non solo da parte dei genitori ma anche degli eventuali nonni. Un'altra sentenza sempre della Cassazione Civile la n° 9606 del 25/9/1998 stabilisce che nel giudizio di separazione personale dei coniugi, il giudice può legittimamente riconoscere e regolamentare le modalità di incontro e frequentazione dei nonni con i minori. È stato ritenuto quindi opportuno tutelare il vincolo affettivo e di sangue che lega i nonni ai nipoti perché questa tutela rientra nell'interesse dei minori. Inoltre i giudici hanno precisato che un eventuale rifiuto da parte dei genitori di far incontrare nonni e nipoti può giustificarsi solo se vi siano comprovate ragioni. Va ricordato infine che i nonni, anche se non sono legittimati ad intervenire in giudizio per definire i loro rapporti con i minori, diritto che spetta solo ai genitori, possono anzi debbono aiutare i figli nello svolgere il mestiere di genitori in particolare se questi non hanno i mezzi necessari per mantenere, istruire ed educare la prole.

Che cosa sta succedendo alla RAI?

(Roberto Esposti flann.obrien@email.it) - Non so se quando il lettore leggerà questa mia, alcune cose saranno cambiate, altre saranno state decise o le mie argomentazioni saranno state confutate dai fatti: voglio comunque provare a fare un ragionamento in merito alla maggiore industria culturale del paese, la RAI.

Questa azienda, perché di questo si tratta (una società per azioni, detenute quasi al 100% dal Ministero del Tesoro) sta attraversando una grave crisi societaria e di identità. Cerchiamo di capirne le ragioni.

La RAI azienda vive da anni una fase di profondi cambiamenti: la divisionalizzazione della holding, che ha portato a creare strutture doppie, spesso mal o per niente coordinate causanti sprechi, competizione fratricida e azioni imbarazzanti (vedi ad esempio RAI CINEMA per le vendite dei passaggi tv dei films); il problema degli appalti, che da una parte mortifica le professionalità interne e dall'altra fa lievitare i costi delle produzioni con risultati spesso scadenti; il problema dell'enorme bacino dei precari che fa vivere centinaia di persone senza sicurezze e impedisce il crescere di professionalità; l'inefficienza manageriale dovuta ad un Consiglio di Amministrazione legato alle sorti del Governo del Paese. Quest'ultimo punto è balzato recentemente alle cronache grazie alle dimissioni dei consiglieri Luigi Zanda e Carmine Donzelli e di quelle "congelate" di Marco Staderini, vicenda che ancora non ha trovato una soluzione per l'importanza degli interessi che si scontrano nel gioco. Com'è noto il C.D.A. RAI è nominato in numero di cinque consiglieri dai Presidenti delle Camere: questa regola è in vigore dal 1993, quando la legge 206 per porre fine alla lottizzazione partitica che strangolava i lavori del consiglio ridusse drasticamente il numero dei membri, sottraendone la nomina alla Commissione Parlamentare per la Vigilanza (di chiara impostazione partitica) per affidarla a due figure istituzionali di garanzia. Di fatto la "garanzia istituzionale" non c'è stata nei precedenti governi, che hanno attuato una mini-lottizzazione, causando spesso aspri scontri tra le forze politiche, impegnate tutte a ricercare "un posto al sole" nella tv di stato. Visto l'esiguo numero di consiglieri e l'ovvia impossibilità di accontentare tutti, gli scontri combattuti per la RAI hanno avuto negli ultimi otto anni valenze politiche molto rilevanti, tant'è che sia Gad Lerner che Curzio Maltese ricordavano ultimamente che le prove generali di rottura delle alleanze di maggioranza erano andate in scena in RAI e poi attuate nel Parlamento. Anche così dev'essere visto il congelamento delle dimissioni di Staderini (in quota all'UDC), da parte del restante C.D.A.: (Antonio Baldassarre in quota A.N. e Ettore Albertoni in quota Lega): un tentativo di tenere a tutti i costi un'alleanza (magari reintegrandola) che esemplifica quella di governo, già duramente provata dalle recenti iniziative legislative della Casa delle Libertà. Del resto altrimenti non si spiegherebbe l'assurda pretesa di mandare avanti un'azienda di undicimila dipendenti, con un fatturato di decine di miliardi di euro con due soli Consiglieri e con un Direttore Generale che vive con l'incubo che il suo Presidente gli porti i libri contabili in tribunale da un momento all'altro, chissà poi per scoprire cosa... Tutto questo a soli dieci mesi dalla loro nomina, con almeno altri quattro anni di lavoro davanti, un contratto di servizio da attuare, una possibile opera di privatizzazione da sostenere: siamo alla follia per ogni dottrina manageriale! Aggiungiamo che come riportato da Lerner (e di fatto incontestabile) gli attuali membri del C.D.A. per competenze proprie non potrebbero mai in condizioni normali gestire una televisione: chiedete a Fedele Confalonieri se li assumerebbe in quei ruoli... Essi provengono per la maggior parte da esperienze del tutto estranee al broadcasting, esperienze che per carità conducevano in ottima maniera, ma qui risiede la differenza con il precedente C.D.A.: nel passato i Consiglieri erano in massima parte tecnici dell'informazione, pur con le rispettive distanze politiche. Ed è per questo che la precedente gestione della RAI ha lavorato bene, anche nella contestata gestione del bilancio: se la vendita (con cui personalmente ero in disaccordo) di RAIWAY non fosse stata bloccata dal neoministro per le Telecomunicazioni, il "famoso" buco non sarebbe mai esistito.

La qualità dei programmi RAI è ora decisamente scemata, grazie anche alla perdita di seri professionisti. La RAI si sta trasformando nel perfetto contraltare "ludico" di Mediaset, cosa che scatena una crisi di identità che porterà direttamente alla prospettata privatizzazione. Se la RAI che vive di canone e di pubblicità offre lo stesso "intrattenimento" della concorrenza, che vive di "sola" pubblicità, senza offrire più informazione, più cultura, più sociale, inquadrando in quel pluralismo interno che santoddio dovrebbe essere la cornice morale di ogni televisione, soprattutto pubblica (BBC docet), che senso ha che resti pubblica, soprattutto in un regime di monopolio privatistico? Persino all'elettore di sinistra viene la tentazione di pensare che con una RAI privata ci sarebbe finalmente un duopolio con due competitori forti e liberi di farsi la guerra. In un'ottica imprenditoriale vanno viste anche le prime delibere attuate dal Consiglio ristretto a due: la nomina dei vertici di SIPRA (la concessionaria di pubblicità RAI) e quelli di RAI FICTION. Due consociate fondamentali, perché la prima porta soldi veri e tanti ed un suo eventuale appannamento favorirebbe Publitalia; la seconda perché con i suoi prodotti genera ascolti, e se i format che produce sono scadenti e le fiction di conseguenza scialbe, qualcuno se ne avvantaggia lo si trova... Continui connubi politico-imprenditoriali si alternano quindi sulla scena di questa travagliata fase della vita di un'industria culturale che tanto ha dato al Paese e tanto ancora potrebbe fare per "normalizzarlo" in senso democratico.



Il romanzo di una voce. Mostra su Claudio Villa

(Luca Ceccarelli) - Alla fine del film di Federico Fellini *Roma*, del 1972, un nugolo di



motociclisti percorre rombando le strade di Roma, simbolo dell'esaltazione della tecnica e della cancellazione violenta dell'antico. Sarà forse anche per il sentimento di questi mutamenti che Claudio Villa decise di lasciare Roma e trasferirsi a Rocca di Papa? Nel Museo di Roma in Trastevere, si tiene un'esposizione su *Claudio Villa. Il romanzo di una voce*, che andrà avanti fino al 9 febbraio. Si legge la storia della sua vita (cominciata proprio in questo rione), si vedono le foto che lo ritraggono, si ascoltano le canzoni che lui ha lanciato. Si leggono le pagine di giornale che raccontano episodi salienti della sua

carriera e della sua vita (*Una vita stupenda*, come recita il titolo che volle per la sua autobiografia), e la sua morte. Per chi lo ha conosciuto, a vario titolo, Claudio Villa ha rappresentato un pezzo di storia della cultura italiana. Più di ogni altro ha diffuso i ritmi e le melodie del canto lirico in forma volgarizzata. In un certo senso, ascoltando le canzoni da lui eseguite, sia quelle romanesche (tra cui *Barcarolo romano*, *Quanto sei bella Roma*, *Com'è bello fa l'amore quand'è sera*) che quelle in italiano (ricordiamo tra le altre *Serenata celeste*, *Buongiorno tristezza*, *Corde della mia chitarra*) si comprende che non era del tutto peregrina la sua convinzione di rappresentare "la vera canzone italiana". Era vero anche se, com'è stato scritto da qualcuno in un pezzo di tanti anni fa, usava "le ugole come cazzotti". In realtà, se si ascolta il Claudio Villa più giovane (che in realtà si chiamava Claudio Pica) ci si accorge che la sua voce era su toni molto bassi, quasi una voce bianca. Ciò era dovuto ad una tubercolosi polmonare di cui si ammalò da bambino, e che lo tormentò per un lungo periodo della vita, costringendolo, tra l'altro, a rinunciare agli spettacoli nel teatro di rivista. Non stupisce che negli anni Sessanta Pier Paolo Pasolini espresse, in una sede per lui insolita come il settimanale *Sorrisi e canzoni*, un elogio del "reuccio". Proprio lui, l'artista e pubblicitista impegnato e di sinistra, amante del popolo, comprese molto bene che le canzoni di Claudio Villa erano espressione di una cultura, nel senso migliore, "nazional-popolare", dietro la quale non vi era che l'americanismo di maniera degli "urlatori", e i seguaci delle varie volgarizzazioni (di solito, poco felici) del Pop, del Rock e del Jazz, fino ai cantautori degli anni Settanta. D'altra parte, non va dimenticato che per molto tempo il cantante militò nel Pci, e cantò gratis a innumerevoli feste dell'Unità, e anche dopo essere uscito dal partito rimase sempre di idee ferreamente atee e anticlericali. L'epitaffio irridente che ha voluto sulla sua tomba recita "Vita, sei bella, morte, fai schifo!". Una gioiosa spavalderia che solo da un popolano romano ci si può aspettare.

Un'istantanea dell'esposizione che colpisce è la fotografia di Claudio Villa insieme ad un Renato Zero ancora agli esordi. Due personaggi che a prima vista non si potevano immaginare più diversi, Villa, con la sua larga faccia popolana, e il Renato Zero degli anni Settanta, tutto parrucche e rimmel, imitatore di David Bowie. Eppure, Renato Zero scrisse, insieme a Roberto Conrado, una canzone per Claudio Villa: *Buon compleanno*. E la scrisse proprio in quello sciagurato 1982 in cui Villa venne escluso in modo dubbio dal Festival di Sanremo (nulla poté, in quel caso, la sua verve polemica e combattiva contro il cinismo da sfinge di certi impresari). Successivamente i due cantanti hanno eseguito insieme il brano insieme, e Zero lo ha inserito in una sua raccolta del 1991 dedicandolo "a Claudio Villa, Patrizia, Andrea Celeste, Aurora [la giovane moglie e le figlie del cantante, N.d.a.] e a tutti quelli che non avranno dimenticato la schiettezza". I due artisti, profondamente popolari e popolani, nei pregi e nei limiti, evidentemente si erano compresi l'un l'altro.

L'ultima data del calendario

(Silvia Cutuli) - Nostalgia, ma anche nuovi propositi ci assalgono, nel momento in cui strappiamo via dal calendario, quell'ultima pagina: ripercorriamo nella mente i giorni passati, ci interroghiamo sulle date future. Il calendario è divenuto una sorta di simbolo del tempo che scorre; probabilmente nacque circa 5000 anni fa, quando gli uomini, i sacerdoti in particolare, cominciarono ad osservare i movimenti degli astri e si accorsero che seguivano dei cicli regolari. L'anno astronomico misura il tempo che la terra impiega per compiere un intero giro intorno al sole, la durata esatta è di 365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi. L'origine dei mesi e delle settimane è invece legata alla Luna: il suo ciclo è infatti composto da quattro fasi che durano circa sette giorni ciascuna, per un totale di 29-30 giorni. L'anno civile deriva da quello astronomico operando una serie di arrotondamenti. Fu Giulio Cesare nel 46 a.C., consigliato dall'astronomo greco Sosigene, a portare il Capodanno al 1 gennaio (prima era il 1 marzo); in tutto il mondo, la vigilia del nuovo anno è vissuta con riti bene auguranti.

In Giappone la famiglia si trova riunita a gustare i *soba* (vermicelli), simbolo di lunga vita e si dedica alla preghiera nel santuario o nel tempio locale. Fiori di pesco e boccioli di pruno, adornano la veglia per l'arrivo dell'anno nuovo in Cina: secondo un'antica credenza, se si resta alzati nella notte, si dà lunga vita ai genitori. Il *kiribath*, dolce di riso e latte di cocco, si gusta in India e Sri Lanka dove il nuovo anno è accolto con buoni propositi: ognuno deve dedicarsi ad una cosa da fare bene nel corso dell'anno. Nella tradizione buddista si celebra, invece, la festa dell'acqua, regalando agli anziani recipienti di acqua fresca per avere da loro: lunga vita, bell'aspetto, tranquillità ed energia. L'anno ebraico si apre al suono dello *shofar*, il corno d'ariete che in passato radunava le tribù in pericolo; con la cerimonia di *Tashlikh* gli ebrei gettano simbolicamente i peccati nell'acqua. Atmosfera di festa, con canti e balli, accompagna la vigilia del nuovo anno in Africa. E voi, avete salutato il nuovo anno con un brindisi allo scoccare della mezzanotte, allontanando i cattivi auspici sotto i fuochi d'artificio? Avete contato nel piatto le lenticchie del cenone? Avete regalato un bacio sotto il vischio alla persona amata? Se avrete rispettato la tradizione, il nuovo anno avrà un occhio di riguardo, tenendo in serbo: fortuna, felicità ed amore. Buon anno nuovo a tutti!

Se tutti fossimo come toro Ferdinando...

(Luca Nicotra) - Lo ricordo perfettamente, come se fosse davanti a me. Un librone di poche pagine, ciascuna tanto spessa da sembrare di legno, con i caratteri grossi, adatti alla lettura da parte di un bimbo di sei o sette anni e con le illustrazioni che occupavano pagine intere. È il libro, per bambini, della storia fantastica di "toro Ferdinando", un giovane torello madrilenno, dotato dalla natura di un incredibile carattere mite e poetico, insolito per un animale di quella specie. Mi è rimasto scolpito nella memoria, fin dalla lettura della mia prima infanzia, il disegno di quel pacifico torello, dall'aria sorniona e con i grandi occhi sorridenti e buoni, che, catturato per essere addestrato ai combattimenti della corrida, ricalcitante, era trainato a forza da un trattore per la coda, mentre, estasiato, continuava imperterrito ad annusare il profumo di un grosso fiore che teneva fra le zampe anteriori, come se fosse un essere umano. E chi più di lui poteva meritare l'appellativo umano! Lui, che amava tanto la bellezza della natura, lui che pur avendo i requisiti dell'esser feroce, era così sensibile e ricco interiormente, da rimanere incantato di fronte alle manifestazioni più poetiche della natura. Quant'era paradossale tanta umanità in quell'animale dall'aspetto minaccioso, contrapposta ad altrettanta bestialità negli uomini che a forza volevano inferocirlo, per soddisfare il desiderio di violenza della folla che riempiva della sua insana voglia di sangue le scalinate delle corride. Un grottesco scambio di virtù, che dimostra palesemente come l'essere razionale non è necessario per essere pio. Io non sono un santo, né aspiro ad esserlo. Troppa responsabilità morale delle proprie azioni, troppe rinunce per un peccatore come me. Eppure, credetemi, a volte la mia sensibilità mi porta a fare miei i mali altrui e ne soffro terribilmente. Allora penso: se un essere umano avesse tanta sensibilità da "sentire" su di sé i mali di tutti gli uomini, impazzirebbe dal dolore, dal terrore, di fronte alle iniquità e sofferenze cui è esposta tanta parte dell'umanità. Gesù Cristo riportava su di sé i patimenti di tutti gli uomini, e la sua sofferenza era universale, perché sentiva e voleva espiare tutti i peccati dell'umanità. Era il figlio di Dio! Ma per un comune mortale essere altruista e sensibile verso i problemi e i dolori degli altri deve avere un limite, pena il rischio d'impazzire. Forse l'egoismo, non portato all'esasperazione, è una necessaria espressione dell'istinto di sopravvivenza dell'uomo ed ha questo fine benefico: porre al riparo il proprio io dalla mole schiacciante dei mali del mondo. La favola di toro Ferdinando mi torna in mente spesso, e penso quanta più felicità ci sarebbe nel mondo, se tutti fossimo un po' come lui. L'umanità finora è stata afflitta e decimata da una miriade di guerre. Non c'è nulla di più terribile e disumano di una guerra, eppure l'uomo, da che è comparso sulla terra, l'ha sempre fatta, spesso in nome di "giusti principi" e invocando dalla propria parte l'aiuto divino. Non esistono guerre giuste, ma se mai soltanto iniquamente necessarie, così com'è assurdo, perché contraddittorio con la stessa idea che abbiamo di Dio, invocarlo in nostro aiuto a danno di altri uomini. Se Dio è infinitamente buono, come può aiutare ad uccidere, come può rendersi Egli stesso complice dei progetti delittuosi di alcuni uomini verso altri uomini? E non sono tutti figli suoi? Eppure i militari, nel loro delirio d'irrazionalità e di disprezzo della dignità umana e della divinità stessa, invocano a sé il favore di Dio, chiedendogli la morte dei propri nemici. Si allestiscono nei campi di guerra messe in cui si chiede a Dio la propria salvezza e la morte dei nemici. Ma altrettanto fanno i nemici! Ugualmente, nelle competizioni sportive: si prega Dio per farci vincere contro il nostro avversario. Ma lo stesso fanno i nostri avversari! E Dio chi deve favorire? Non è più al Dio "supra partes" della nostra religione cristiana (o di qualunque altra religione monoteista) che pensiamo in queste circostanze, bensì riesumiamo gli dei del vecchio Olimpo greco-romano, meschini partecipi in prima persona degli intrighi e delle

delittuose vicende umane dei propri protetti. Tempo fa, su un importante quotidiano, a caratteri cubitali, uscì un articolo che, a giudicare dal titolo, poteva essere scambiato per un ennesimo saggio filosofico sull'esistenza di Dio: "Dio esiste, adesso lo so, perché abbiamo vinto!" (una partita di calcio). È assurdo, è indegno, è pagano un gesto del genere. Ma come può seriamente pensare il cervello di un adulto che Dio, che purtroppo spesso sembra dimenticarsi di eventi ben più importanti, si preoccupi dell'esito di una partita di calcio e anzi se ne serva per mostrare la propria esistenza al nostro bravo sportivo, facendone un nuovo Paolo, "folgorandolo" sulla via di Damasco del calcio? Ecco, io credo che i veri atei siano costoro, che pensano a Dio come al garante dei loro piccoli e grandi egoismi, e non chi vacilla nel dubbio amoroso e pietoso di chi desidera ardentemente l'esistenza di una luce meravigliosa che tutto e tutti illumini e riscaldi, senza distinzioni. Ci dimentichiamo, paradossalmente, dei principi elementari della nostra religione e insultiamo il nome di Dio, chiamandolo in causa in questioni non degne della Sua attenzione, o per futilità o per bestiale iniquità. Una prova di più che la maggior parte degli uomini non è ancora matura per vivere dentro di sé l'idea del Dio cristiano, espressione somma dell'amore, della sapienza, della perfezione.

Fin da bambini abbiamo studiato la storia, imbattendoci in una serie interminabile di guerre, anzi la storia stessa che abbiamo studiato, dalle elementari al liceo e all'università, sembra identificarsi con la storia delle guerre che gli uomini di tutti i tempi e di tutte le razze hanno compiuto contro altri uomini. Ma queste guerre ci sono state presentate con distacco emotivo, dandone notizia come di un qualsiasi evento normale e quasi innocuo, come qualcosa di asettico, con date, nomi di battaglie, di generali e ammiragli, di eroi e di martiri, accompagnate da fredde motivazioni economico-sociali, da giustificazioni nobili o ingiuste, ma tutte oggetti crudeli di una mostruosa vetrina: la vetrina dell'ambizione, dell'odio, della sopraffazione, della ribellione, del potere, della volontà di potenza dell'uomo sull'uomo. Ma pensate quanto disgusto, quanto orrore, quanto dolore ciascuna di queste innumerevoli guerre, anche la meno cruenta, susciterebbe in noi se, invece, le nostre orecchie potessero sentire, come in un film, l'eco delle urla di dolore delle vittime e vedere le mutilazioni degli uomini, gli squarciamenti, gli sventramenti, le crudeltà, le torture, le distruzioni delle case e delle città, le perdite di affetti e di cose care, che hanno sempre costituito l'essenza vera e unica di ogni guerra, anche la più "giusta". E allora lo studio di ogni guerra dovrebbe farci venire le lacrime agli occhi e farci tremare di vergogna per l'ignominia di cui si è sempre coperto l'uomo! Dovrebbe farci riflettere su cosa ancora non è l'uomo, o almeno gran parte dell'umanità. Se l'uomo è stato fatto a somiglianza di Dio, allora vuol dire che o Dio non possiede al sommo grado tutte le qualità "benefiche" che gli attribuiamo, il che è in contraddizione con l'idea stessa di Dio che il nostro spirito si è formata nei secoli della storia umana come somma e necessaria espressione del Bene, o che gran parte degli uomini sono una Sua pessima e vergognosa copia, immeritevoli del nome di uomo, nemmeno animali, ma mostri dello spirito, immagini viventi del demoniaco.

Da bambino facevo spesso un sogno soave, che al risveglio mi lasciava una gran pace interiore. Una bassa scogliera, contro cui vanno ad infrangersi violente le onde del mare, più in là una folta macchia di vegetazione, una piccola montagna da una parte e dall'altra un ridente e assolato laghetto. Un'isola felice, popolata da gente onesta e buona, operosa e rispettosa del bene altrui, dove tutti si conoscono e chiamano per nome. Un'isola dove l'unica competizione è la ricerca del bene di tutti. Un'isola che non esiste nella realtà, ma che forse potrebbe realmente esistere, se cominciasse ad esistere nel cuore di tutti noi.

La malinconia degli uomini

(Nunzio Gambuti) - La malinconia ti assale a poco a poco, fino a quando ti senti stringere la gola quasi a soffocare, e vedi il mondo tutto dall'altra parte che ti si contrappone. La tua anima somiglia tanto ad un bambino impaurito, lasciato solo in una stanza buia e senza finestre, mentre sa che dall'altra parte del muro c'è un bambino diverso che sta giocando a pallone su un prato di primavera. La malinconia è di chi ha il cuore nell'anima, dentro una solitudine morale dove la vita e la morte sembrano uguali, quando tutti noi, incapaci e senza voglia di ascoltare, prendiamo soltanto ciò che ci è comodo. La malinconia è dentro una casa di cartoni e stracci e le ombre intorno, voci oltre la siepe che non fanno rumore, ma tu non puoi vederla né puoi sentirla, se ci passi davanti correndo. Troppo velocemente attraversiamo il tempo che ci porta via le cose, ma quanta voglia c'è di sentirsi dire: mi fermo ad aspettare la tua idea. Nessuno può pensare di volare così in alto da trovarsi in cima all'universo, perché l'universo non ha cime. Così stasera ci rimane davvero poco. Quando la ragione delle proprie convinzioni si scontra con la brutalità degli arroganti, questi ultimi risultano quasi sempre vincenti, e allora più difficile ci appare vivere le proprie idee. Ma quanto più forte è la voglia di esserci, tanto più alto è il prezzo da pagare per essere noi, se ritieni davvero importante ciò che hai dentro, ciò che fai o hai fatto, ciò che pensi, ciò che sogni, ciò che dici o soprattutto ciò che non dici, quando il silenzio è anche tolleranza. Troverai sempre qualcuno pronto ad offrirti la razionalità fredda del giorno dopo, quale migliore risposta ai tuoi perché, ma dove non troverai mai la spontaneità di essere vero. A volte la razionalità è come un pozzo senz'acqua e non può dissetarti, così come quando arida è la terra, arido è tutto ciò che dentro ci vive. La malinconia è un pensiero che ti porta lontano, è non avere due ali per continuare a volare, è una storia ancora da vivere. La malinconia è salutare da un treno che parte qualcuno che non hai voglia di lasciare, è guardare negli occhi un uomo deluso, è continuare ad aspettarti sapendo che non arrivi. Forse è per questo che la malinconia ci prende sempre la sera, pensando a ciò che oggi non è stato ma che forse sarà domani.

Storiella di piccole pinne

(Massimo Medici) - Una domenica dell'estate scorsa mi recai al lago Albano per fare il bagno. Raccolti, in un mucchietto, i pochi panni estivi mi avviai lungo la riva per una passeggiata. I bagnanti non erano moltissimi, i bambini erano abbastanza educati, c'era un bel sole e mi sentivo in pace con me stesso. Ottime, quindi, le condizioni per i quattro passi. Cammina cammina vidi, fra coloro che stavano in acqua, un uomo con una canna in mano intento a pescare dove l'acqua era, si e no, profonda un metro. Intorno a lui i bambini giocavano e, ogni tanto, una palla volava in cielo e ricadeva ora qui ora lì, a volte lontano, a volte vicino al galleggiante della lenza.

Mi salì un sorrisetto alle labbra e, pensando di aver incontrato un vero ottimista, mi avvicinai, con passo lento, ad osservarlo meglio.

Passarono alcuni minuti e nulla accadeva; il sole era alto e la brezza leggera. Gettai un ultimo sguardo al pescatore e sorrisi ancora, indulgente, a lui ed al lago. Stavo per riprendere il cammino, quando avvenne ciò che non avrei mai creduto: il galleggiante andò giù ed un pesce venne su. Non era più lungo di cinque centimetri, ma si dibatteva, con forza, appeso al filo. Il pescatore, che non poteva afferrarlo perché la canna era troppo lunga, chiamò in aiuto la moglie che accorse subito con un secchiello pieno d'acqua che mise sotto al pesciolino. Alcuni bambini le corsero intorno ad osservare la scena eccitati e vocianti; mentre il pesce, con l'amo in bocca, si dibatteva disperatamente per tornare al suo lago.

Qualcuno portò alla moglie del pescatore un paio di pinze e questa, ceduto il secchiello ad un bambino, con due dita prese il filo poco sopra la testa del pesciolino e con l'altra mano, armata della pinza, cercava di togliergli l'amo dalla bocca.

La povera bestia, con le ultime forze, piegava se stessa di scatto da una parte all'altra, imprimendo al filo un movimento oscillante che lo portava oltre il bordo del secchiello. La signora cercava ancora di estrarlo l'amo dalla bocca, ma la cosa non era affatto facile e non sapendo come fare, con voce suadente, sussurrò al pesciolino: "Su sta' fermo un attimo, che sarà mai..."

Me ne tornai lungo la riva del lago, senza più sorridere, mentre vedevo tutta l'umanità appesa a quel filo ed una voce, di tanto in tanto, tornava a sussurrarmi: "che sarà mai..."

Occhio non vede...

(Federico Greco - albertinoelulla@hotmail.com) - Un coro di polemiche ha accolto l'approvazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei ministri che vieta la prostituzione nei luoghi pubblici e dà, di fatto, la possibilità di praticarla in casa. Punto focale della levata di scudi è la contemplata possibilità di affittare appartamenti dove si eserciti la prostituzione, senza che questo sia più considerato reato di favoreggiamento.

Molti sostengono che questo sia il primo vero passo verso la riapertura delle "case chiuse", almeno in via di fatto. Secondo gli esponenti del Governo, invece, tale disegno di legge non mira alla riapertura di luoghi di piacere, ma, bensì, a colpire in maniera pesante lo sfruttamento della prostituzione.

Senza dubbio questo è uno di quei temi destinati a spaccare l'opinione pubblica e ad essere fonte di infiniti dibattiti. Da parte mia ritengo che si sia di fronte ad un'altra delle tante "leggi all'italiana", ovvero provvedimenti che scontentano tutti e in cui nessuno esce trionfatore. Le strade torneranno ad essere finalmente luogo di passeggiate e non più sede di meretricio, questo è indubbio, ma è altrettanto lapalissiano che in questo modo non si combatte il problema, ma gli si cambia solo volto.

Se, come sembra, la prostituzione non può essere debellata, si abbia la forza, il coraggio e la determinazione di legalizzarla, di fissare dei principi di base, delle norme che ci tutelino e che tutelino chi della stessa fa una professione. Solo così si combatterà lo sfruttamento, si porrà fine alla tratta delle "schiave del sesso", non chiudendo gli occhi e facendo finta di non vedere.

L'Australia, la Germania, l'Olanda ed in parte anche la Spagna hanno adottato, chi da molto tempo, chi solo recentemente, regole che legalizzano la prostituzione, regole ferree, che stabiliscono tassativamente orari, collocazioni dei locali e regole sanitarie.

Sono questi paesi incivili? Sono forse luoghi abbandonati da Dio? No, sono stati, paesi, continenti che hanno accantonato l'ipocrisia bieca e becera in favore di una civilissima razionalità!!



È Natale

(Vincenzo Andraous) - Sono i giorni dei deliri economici, dei sorrisi ricostruiti, dei gesti gratuiti per ricorrenza. Sono giorni che trascorrono veloci ed è già ieri nelle dimenticanze immediate che non conoscono sensi di colpa.

Giorni che non sono uguali, che non possono esserlo, perché non segnano tempo a perdere, nonostante i nostri sforzi per rimanere intrappati in bell'ordine nelle abitudini consolidate, che ci giustificano e assolvono.

In questo Natale proviamo veramente a sentirci Musulmani, Ebrei, Cristiani, nel senso di scambiarci reciprocamente i solchi che ci dividono e allontanano, fino a renderci nemici. Scambiarci pene e gioie, amori e paure, fino a sentire al fondo della carne e al centro del cuore, il bisogno di conoscere per intero il peso della storia, nella necessità di non chiudere il propriouscio. Scambiarci le nostre storie personali, le nostre interiorità, che non sanno solo di amaro e non stanno disegnate in piramidali fatti a misura da utopisti e manipolatori di coscienze.

In questo Natale perché non provare a stare per un solo giorno dietro le sbarre di un carcere, ma non per un accidente, per nemesi indotta, neppure per volontariato personalistico. Un giorno in cella per una precisa scelta di conoscere e capire un mondo che non è separato, che non è distante. Non è fuori dal vivere collettivo, bensì è dramma da interpretare nel male ricevuto, nel dolore recato, nelle privazioni doppie e triple ben oltre la stessa condanna. Un giorno da ricordare, dove incontrare pezzi di noi stessi sparsi all'intorno, e sanguinare per le tante vittime del reato, per le tante vite dimezzate, denudate della propria dignità. Un giorno in carcere per toccare con mano ferma e non caritatevole l'urgenza di un ripensamento culturale, che induca non solo a richiedere il castigo per chi infrange la legge, ma riconosca il valore della riconciliazione, della ricomposizione, attraverso un'attenzione sensibile, che non è accidentale, ma accompagna nelle proprie responsabilità e nei propri intendimenti di ritornare ad essere uomini nuovi. Un giorno dietro le sbarre per comprendere l'esigenza di giustizia di chi ha subito come di chi subisce affinché una Giustizia equa favorisca davvero la nascita di uomini equi.

In questo Natale proviamo veramente a pregare per un Bimbo che nasce e che vorremmo incontrare all'angolo di ogni strada buia. Un Bimbo che non ha cittadinanza imposte, ma si espande dal principio alla fine per essere "insieme" in un NOI che non volge le spalle alla preghiera che ascolta, ma scopre nuove energie a cui fare ricorso per non ingannarci tra relativismo etico e fede vinta ai tavoli da gioco. Il Bimbo nasce e noi siamo in corsa, con il respiro pesante per le tante cose da fare, siamo preda della pazienza della disperazione.

È Natale, e allora, e forse, essere più buoni, sta a significare che non sono sufficienti i diplomi, le lauree né i corsi brevi per raggiungere quella dimensione che questa festa ci dona.

Quest'Avvento sia finalmente gioia che non smette mai, lo sia fino in fondo, affinché questa vita che non arretra, consenta a tutti una laurea assai più ambita, quella della pazienza della speranza.

Per la pubblicità su questo giornale chiama il numero 3381490935

AMBIENTE

Decreto Gasparri: Antenne a Go - Go

(WWF Castelli Romani) - L'inquinamento elettromagnetico è, nell'opinione comune, uno tra i temi maggiormente avvertiti, che crea ansia e preoccupazione. La sua "intangibilità" e la sua "invisibilità" lo rendono ancor più preoccupante. Il Decreto Legislativo 198/2002, noto come Decreto Gasparri o decreto "salva antenne", semplifica e velocizza l'installazione delle antenne per la telefonia mobile sul territorio nazionale. Il decreto fissa inoltre un limite uniforme per le emissioni elettromagnetiche e sancisce il principio del silenzio-assenso per l'installazione delle antenne. Tutto questo comporta che le Amministrazioni Comunali non possono entrare più nel merito di una installazione; questo perché i Comuni possono opporsi all'installazione delle antenne solo per due motivi: 1) Impatto visivo, la normativa fissa vincoli in materia di beni ambientali e culturali, ma esistono ditte specializzate al camuffamento delle antenne, quindi il problema è facilmente superabile dai costruttori; 2) Superamento dei limiti di emissione dei campi elettromagnetici, anche questa seconda motivazione è di molto indebolita, in quanto come si fa a porre un'obiezione all'installazione di una stazione radiobase per telefonia cellulare, per supposta emissione oltre i limiti, quando l'antenna non è stata ancora montata ed è funzionante a pieno regime? Inoltre per controllare in seguito bisogna avvertire prima il proprietario dell'installazione che nel caso si trovasse fuori dai limiti di legge gli basterebbe spegnere la stazione per il tempo dei controlli.

Questo Decreto ha inoltre all'articolo 12 abrogato la procedura di Valutazione di Impatto Ambientale, e all'articolo 11 consentito un'espropriazione senza alcun indennizzo della proprietà privata. Per questi motivi il WWF chiede alle Amministrazioni Comunali di riprendersi in mano il Territorio, per difendere il diritto alla salute, chiaramente eluso da questa normativa, dei suoi cittadini e per tutelare la stessa Amministrazione da eventuali richieste di risarcimento danni per non aver tutelato la salute pubblica, certificando le emissioni delle varie antenne garantendo così ai cittadini il diritto alla salute incostituzionalmente disatteso dal Decreto in questione.

Galizia: chi paga per il disastro?

(Greenpeace) - All'indomani del disastro, sottolineiamo l'insostenibilità del trasporto marittimo del petrolio: negli ultimi 10 anni si sono verificati in media due rilasci di petrolio ogni settimana. "I nostri volontari continuano ad arrivare sul posto, anche da altri paesi europei, ed anche i pescatori locali sono mobilitati per arginare la marea - racconta Fabrizio Fabbri, direttore scientifico di Greenpeace - ma temiamo che, come si è già verificato altre volte, tra qualche settimana tutti si dimenticheranno della Prestige che continuerà ad inquinare i fondali oceanici, un luogo pieno di vita, anche se ignoto ai più". Greenpeace è preoccupata per i danni immensi, per esempio nelle Galapagos, per l'affondamento della petroliera Jessica, il parco nazionale stimò un danno di 14 milioni di dollari e ha tentato una causa su questa base al comandante, alla proprietà e alla compagnia assicurativa. Oltre il 60% delle iguana colpite dall'inquinamento, ad oggi, sono morte. "Le coste europee sono di nuovo aggredite dal petrolio - spiega Fabbri - per una cultura della segretezza e una mancanza di responsabilità. Grazie alle bandiere di comodo si tengono bassi i costi sia di personale che di manutenzione delle navi. Il diritto marittimo assegna le responsabilità allo stato bandiera. Quelli che prendono le responsabilità troppo sul serio rischiano di perdere le navi a vantaggio di altri paesi" Il caso della Prestige è emblematico: bandiera delle Bahamas, gestione società greca ma compagnia liberiana, imprenditore russo oppure svizzero, non si sa. "Bisogna bloccare le bandiere di comodo - spiega Fabbri - oggi anche mia figlia può andare in Internet e registrare la sua barca a remi o una superpetroliera per una manciata di dollari". Greenpeace segnala che basta andare sul sito www.flagsofconvenience.com e ottenere la propria bandiera di comodo. Per la Cambogia il sito dichiara: "Ogni nave è accettata per la registrazione indipendentemente da stazza, età, nazionalità e luogo di registrazione dei proprietari", per l'Honduras si parla di tempi di 24 ore per la registrazione. Unici documenti necessari sono il certificato di cancellazione dal precedente registro ed il registro di navigabilità. "Continuando a dipendere dal petrolio in questa maniera - afferma Fabbri - non solo possiamo aspettarci altri disastri simili, ma contribuiamo ai cambiamenti climatici che provocano un'estremizzazione dei fenomeni climatici come tornadi e maremoti che provocheranno sempre più incidenti come questo della Prestige"

Il sito del mese: Dumb laws (Leggi folli)

(Roberto Esposti - flann.obrien@email.it) - Prima di affrontare il sito recensito



questo mese faccio una piccola premessa: capita spesso che discutendo di siti web si faccia riferimento a pubblicazioni scritte in lingue diverse dalla nostra e ciò costituisce evidentemente una barriera per il lettore che non conosca tali lingue; per ovviare a questo, consiglio di utilizzare traduttori disponibili on line, come quello disponibile all'indirizzo www.systransoft.com, risorsa peraltro di uso immediato

e dai risultati accettabili. Ora veniamo alle pagine oggetto del nostro interesse mensile: le troviamo all'indirizzo www.dumblaws.com. Questo sito (in inglese) raccoglie in una gustosissima raccolta, le leggi più stupide del pianeta, quelle che ogni ordinamento, democratico o no, dovrebbe ben ponderare prima di promulgare. Un esempio? Lo sapevate che nella città di San Francisco è vietato utilizzare mutande usate per spolverare automobili, e che gli elefanti possono passeggiare solo con il guinzaglio?

Il sito è diviso in due sezioni: le leggi stupide emanate negli USA e quelle emanate nel resto del mondo; ospita inoltre un forum di discussione, una chat e offre la possibilità di acquistare il libro che raccoglie le leggi pubblicate sul sito.

Tra le chicche provenienti dagli USA posso segnalare che nello Stato di New York è vietato circolare di domenica con un cono gelato in tasca; in Alaska la legge vieta di gettare alci vive da aerei in volo; se poi siete soliti praticare il turismo sessuale con i porcospini (?!), sappiate che in Florida ne pagherete le conseguenze e che a Los Angeles non potrete leccare i rospi (a meno che non siate sicure che l'anfibio in questione sia davvero un principe...).

Ma il resto del mondo non è assolutamente da meno, sentite: in Francia nessun maiale può essere chiamato Napoleone dal suo padrone ed è assolutamente vietato baciare le rotaie del treno; in Inghilterra un letto non può essere mai appeso fuori della finestra ed è ovviamente illegale per un parlamentare entrare nella Camera dei Comuni indossando un'armatura completa. Se poi il vostro sogno è di vivere in Svizzera sappiate che non potrete tirare lo sciacquone del water dopo le 22 se vivete in un appartamento e che se lasciate le chiavi dell'auto nella stessa, per di più aperta, la punizione sarà inevitabile. Ultima legge, forse neanche troppo stupida: in Cina per andare al college è obbligatorio essere intelligenti...

Concludendo, un curioso e divertente sito, che ogni legislatore dovrebbe conoscere per far bene il proprio dovere. In più, se conoscete leggi stupide e potete documentarle, inviatele: guadagnerete qualche dollaro!

Le parole della tecnologia: UMTS

(Roberto Esposti flann.obrien@email.it) - Proprio in questi giorni è partita l'offerta commerciale dei primi telefonini di terza generazione, ad opera di Tre (H3G), primi dei quattro gestori di telefonia assegnatari di licenza statale (gli altri sono TIM, Vodafone-Omnitel e Wind, con IPSE praticamente fallita).

L'acronimo UMTS sta per Universal Mobile Telecommunications System e già in queste parole si trova una caratteristica di questa tecnologia, ossia l'universalità della copertura, garantita in tutto il mondo grazie anche al supporto delle reti satellitari Globalstar ed Iridium, a differenza di quanto avviene oggi con la seconda generazione di cellulari (GSM e company) limitata ad aree ben precise. Ma la rivoluzione vera portata dall'UMTS è un'altra e risiede nel grande flusso di dati che possono trasportare le nuove reti: infatti questi telefonini potranno ricevere da un minimo di 144 Kilobit al secondo fino ad un massimo di 2 Megabit contro i 9.6 Kilobit di un GSM o i 57.6 Kilobit di un GPRS. In soldini con bande di questo tipo diventa realizzabile la videocomunicazione mobile con immagini e suoni fluidi; la visione di contenuti informativi o di intrattenimento, tipo telegiornali o films, direttamente sul cellulare; la telemedicina, con la possibilità di diagnosi remota di una patologia da parte di un medico, ad esempio nel caso di incidenti; il videoshopping, previa visione di cataloghi video sul terminale; il webcasting, ossia l'ascolto di radio in qualità digitale sul cellulare ed il download di mp3, poi ascoltabili sullo stesso; il download di files di grandi dimensioni salvabili sul terminale o esportabili sul pc; la navigazione sul World Wide Web ad ottima velocità, avendo accesso a tutti i contenuti di Internet e non più solo a limitate estensioni, tipo WAP. Tutto questo sarà possibile grazie anche al supporto dell'Internet Protocol (la tecnologia su cui si basa Internet) che consentirà di avere sempre on line il cellulare e allo sviluppo delle API UMTS, ossia di "regole" standard di programmazione dei cellulari che saranno così aggiornabili alle nuove tecnologie software che si renderanno disponibili con il tempo. Un ruolo fondamentale verrà giocato anche dalle nuove SIM card, le USIM che oltre a continuare ad identificare in maniera univoca l'utente nella rete, diventeranno delle vere e proprie memory card in grado di accogliere filmati, mp3, immagini, testi e programmi; inoltre i nuovi ed avanzati sistemi di crittografia consentiranno di usare le USIM come carte di credito, di identità ed in generale di garantire l'identificazione in qualunque richiesta di servizi, persino come telepass in autostrada.

Sul fronte della salute si può dire che i nuovi cellulari emetteranno molto meno rispetto ai GSM, 250 milliwatt contro 2 watt, ma la potenza sarà spesso inferiore dato che i ponti radio risulteranno sempre molto vicini ai terminali (distanza massima 8 km) per garantire la massima quantità di segnale. Il tipo di modulazione usato, ossia la tecnologia che interfaccia cellulare e ponte, il CDMA, risulta molto più efficiente di quello usato per il GSM, il TDMA, garantendo a parità di frequenza occupata una maggiore resa in termini di utenti connessi e di dati scambiati. Le frequenze portanti utilizzate saranno comprese tra 1885-2025 MHz e 2110-2200 MHz, rendendo necessaria la riallocazione di RAI UNO in altre frequenze (solo in alcune zone) e di servizi di telefonia come il DECT. La copertura del territorio probabilmente non raggiungerà i livelli del GSM, poiché per i servizi di sola fonia verrà ampiamente utilizzato il GSM. I costi di terminali e di servizi saranno inizialmente proibitivi, ma grazie ai soliti tecnomani facoltosi che apriranno il mercato, sia gli uni che gli altri sono destinati ad abbassarsi fino a porsi alla portata di tutti. Una volta di più si ha la conferma della convergenza di telefono, televisione e computer in un unicum e sempre maggiore importanza rivestiranno le alleanze commerciali tra i gestori di telefonia ed i fornitori di contenuti multimediali.

DOLORE ED ETICA

Remore, difficoltà e possibilità nel trattamento con oppiacei dei malati terminali

Il presente articolo si sviluppa in note successive che prenderanno in esame:

1) Alcune premesse al tema; 2) Pericoli reali e pericoli esagerati dell'uso medico degli analgesici oppiacei; 3) La situazione legale: il caso dell'Olanda; 4) La situazione legale: il caso degli USA; 5) La situazione legale in Italia; 6) Il problema religioso; 7) Conclusioni.

L'autore, **Giovanni Ceccarelli**, quasi settantenne, è medico pediatra specializzato in bioetica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore in Roma. Per trent'anni si è occupato dello studio dei farmaci sia a livello dell'Università - ha insegnato Farmacologia Clinica presso le Scuole di specializzazione in Farmacologia e Medicina Interna della Sapienza - sia nell'Industria - è stato direttore Medico per l'Italia di Pfizer e di società di gruppo Schering.

NOTA 5: LA SITUAZIONE LEGALE IN ITALIA

La rapidità dell'evoluzione delle opinioni a riguardo della terapia del dolore in Italia è bene evidenziata dal succedersi nel nostro Paese con estrema rapidità di tre edizioni del Codice Deontologico per la Professione Medica dal 1989 al 1998 (15/7/1989; 24/6/1995; ottobre 1998).

Il Codice Deontologico attualmente in vigore per la professione medica all'articolo 35 fa espresso divieto al medico, anche se richiesto dal paziente, di "effettuare trattamenti diretti a menomare l'integrità fisica e psichica, ad abbreviarne la vita o a provocarne la morte"; però il precedente articolo 14 dello stesso codice afferma che "i trattamenti che comportano una diminuzione della resistenza fisica o psichica possono essere attuati previo accertamento delle necessità terapeutiche al fine di procurare un concreto beneficio clinico al paziente o alleviarne le sofferenze".

Anche altri articoli del Codice non brillano troppo, a mio avviso, per coerenza e chiarezza. Ad esempio l'articolo 37 indica che "in caso di malattia a prognosi sicuramente infausta e pervenuta alla fase terminale il medico deve limitare la sua opera alla assistenza morale e alla terapia atta a risparmiare inutili sofferenze..."; l'articolo 15 ammette che "i trattamenti che comportano una diminuzione della resistenza vitale possono essere effettuati al fine di procurare un vantaggio al paziente e alleviarne le sofferenze"; l'articolo 20, secondo comma, indica che "il medico non può abbandonare il malato incurabile ma deve continuare ad assisterlo anche al solo fine di lenirne la sofferenza fisica e psichica". Ci si potrebbe chiedere quale

possa essere (al di fuori della morte) il "vantaggio" che si intende procurare al paziente in cui si induca, nelle condizioni date, una "diminuzione della resistenza vitale". Anche il termine "incurabile" non appare del tutto adeguato, visto che si può comunque "lenire la sofferenza fisica". A me pare che queste (apparenti?) contraddizioni tra vari articoli - alcuni che vietano i trattamenti che sono in grado di menomare l'integrità fisica e psichica tesi ad abbreviare la vita e gli altri che ammettono trattamenti capaci di diminuire (e quindi menomare) la resistenza fisica e psichica purché "tesi a procurare un beneficio al paziente" - possano essere colmate proprio tenendo conto dell'intento primario che si vuole ottenere, sulla base quindi dello stesso principio del doppio effetto citato prima a proposito della sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, un principio che, come si vedrà nella nota seguente e come del resto è ben noto, ha diritto di cittadinanza anche in morale.

La legge n. 12 dell'8 febbraio 2001 sembra porsi nella direzione di agevolare nel nostro Paese l'uso degli analgesici oppiacei nella terapia del dolore grave specie nel malato terminale: essa infatti tende a semplificare le modalità prescrittive dei farmaci a ciò necessari; detta una depenalizzazione di alcuni aspetti connessi all'uso, alla detenzione e alla prescrizione di tali farmaci; incentiva la possibilità per i farmacisti di dotarsi di quantità adeguate; sensibilizza gli operatori sul corretto impiego di tali farmaci; modifica, prolungandola, la durata della prescrizione. Appare in definitiva che il nostro legislatore finalmente si muova, almeno nelle intenzioni, verso l'agevolazione dell'impiego dei farmaci analgesici nella terapia del dolore severo in pazienti affetti da patologia neoplastica o degenerativa (nessuna modifica o variazione appare invece dettata o introdotta per l'uso di detti farmaci in trattamenti sostitutivi in pazienti tossicodipendenti da oppiacei); quanto ciò nella pratica modificherà i comportamenti medici al letto del malato resta da vedere, ma certo è già qualcosa che si parli con sempre maggiore insistenza di "Ospedale senza dolore" su cui mi sono già intrattenuto. Ricordo anche una frase pronunciata in occasione della presentazione della citata legge dal Ministro della Sanità del tempo, che come si ricorderà è anche un oncologo di fama: "Avere la possibilità di curare efficacemente le sofferenze croniche e il dolore è il miglior antidoto alla eutanasia"; ed è una frase sulla quale mi sento di concordare perfettamente.

[Continua]

Rock'n'drugs - storie "stupefacenti" a ritmo di rock

Per problemi di spazio abbiamo diviso in due parti questa interessante breve storia dell'uso delle droghe nel backstage rock dagli anni '60 ai tempi attuali. Questo lavoro è stato realizzato da **Paolo Del Prete**, D.J. e musicista Coordinatore Nazionale della Federazione Italiana Disc-jockey, Animatori e Speakers, in collaborazione con la ASL RMH e la Federazione Italiana D.J., Animatori e Speakers (F.I.D.J.A.S.)

"Ho la fortuna di avere dei parenti a Frascati. Ogni anno non vedo l'ora che vengano le feste natalizie per poterli andare a trovare e farmi delle overdosi di porchetta e vino dei Castelli Romani".
(Brian Johnson, cantante della band rock-metal australiana AC/DC).



Paolo Del Prete

Quando, verso la fine degli anni 60 le droghe irruperono nel mondo della musica rock, presero tutti un po' alla sprovvista (musicisti e pubblico). "Voglio morire prima di diventare vecchio", proclamavano i WHO nel loro hit generazionale "My Generation" (stesso titolo di un altro hit-inno, ma degli anni attuali, interpretato dai LIMP BIZKIT), e a molti l'uso smodato di droghe sembrò uno dei modi migliori per "accelerare i tempi" (tra l'altro tutti i componenti dei WHO, eccetto il batterista Keith Moon di cui parleremo più avanti, sono attualmente degli ultracinquantenni vivi e vegeti, e il bassista John Entwistle è scomparso solo qualche mese fa, vittima di un attacco cardiaco). Nacque così la filosofia rock della "autodistruzione" che consisteva, più o

meno, nel bruciare la propria vita velocemente per arrivare alla morte comunque felici (!). Molte rockstar a quei tempi, ma qualcuno ancora oggi, aderirono a questa corrente di pensiero, che consisteva nello "spaccarsi" di tutto senza regole, ma in prospettiva la sola giustificazione teorica era insufficiente. Erano anche altri i fattori che concorrevano a questo stato di cose: disinformazione totale, spirito di trasgressione, ingenuità e timidezza (vittime illustri come JIM MORRISON e JANIS JOPLIN, aldilà delle giustificazioni socio-politico-personali date ai loro abusi, hanno spesso ammesso che non sarebbero mai riusciti a salire su un palco "regolari", forse per motivi di insicurezza). Hashish, marijuana, amfetamine (pasticche eccitanti di cui facevano largo uso non solo varie bands durante i tour, ma anche i giovani mods) ma soprattutto l'eroina furono i "mezzi" principali usati dagli adepti della "self destruction theory" (ma anche l'alcol fece la sua parte, benché all'inizio venne usato solo come complemento). "Heroin" dei Velvet Underground di LOU REED, "Brown Sugar" dei ROLLING STONES e "Carmelita" di LINDA RONSTADT furono gli inni dedicati a questa droga che contribuirono non poco alla diffusione e alla miticizzazione della stessa. C'è da aggiungere inoltre anche l'uso di psicofarmaci come droga (barbiturici, ansiolitici ecc.) mischiati con alcol e droghe varie, senza contare i vari mix di diverse droghe: famosa "la palla di fuoco" (Fireball, tra l'altro anche titolo di una nota canzone dei DEEP PURPLE) inventata dai ROLLING STONES e da loro consigliata a tutti i musicisti: una sniffata d'eroina seguita da una sniffata di cocaina seguita da un bel bicchiere di Whisky caldo, tipo punch (!) (p.s.: è risaputo che i componenti di questa band erano tra i più assidui frequentatori di lussuose cliniche private di disintossicazione). Abbiamo quindi un primo quadro che riguarda il "mito" dell'auto-distruzione di fine anni 60 basato su "mix" di varie sostanze (farmaci, droghe, alcol). Ma risulta mancante ancora un "ingrediente" fondamentale...

LSD E ALLUCINOGENI: LAPSICHEDELIA

Accanto alle droghe prese con spirito di "distruzione", ce ne furono altre considerate, invece, "costruttive", almeno nelle intenzioni dei consumatori. L'LSD (acido lisergico, comunemente "acido") venne inizialmente "consigliato" come ottimo mezzo per aumentare le possibilità percettive, come sostanza capace di "dilatare la mente" che permette di arrivare a stati di ultra-coscienza altamente esplicativi sia dal punto di vista filosofico che psicologico. ALLEN GINSBERG, uno dei profeti dell'era beat, arrivò al punto di consigliarlo pubblicamente anche ai vari capi di Stato del periodo, con lo scopo di poter trovare soluzioni migliori e più veloci alle varie problematiche mondiali (!). Questa filosofia venne tradotta in musica da vari artisti del periodo: primi tra tutti i PINK FLOYD, poi i CREAM di JACK BRUCE ed ERIC CLAPTON, i VANILLA FUDGE, gli EXPERIENCE di JIMI HENDRIX (di cui parleremo più avanti) e tanti altri. Ma non fu solo l'acido la droga "costruttiva" del periodo. I BEATLES ammisero che per riuscire a portare avanti fisicamente i massacranti impegni (tours, passaggi televisivi, films, registrazioni, interviste ecc.) dovuti al loro "status" non potevano fare a meno di dosi massicci di simpamina (per "stare su" psicofisicamente) e di qualche "fumata" di hashish (per rilassarsi). Anche loro ebbe-

ro il loro periodo "lisergico", ma la cosa si limitò più o meno alla registrazione "allucinata" di qualche brano ("Lucy in the sky with diamonds", "Strawberry fields forever", "Sgt. Pepper's", "I'm the walrus") e poi tutto rientrò nei ranghi. In seguito "Cocaine", cover rock-blues di J.J. CALE resa famosa da ERIC CLAPTON nella sua versione, pubblicizzò l'utilità della cocaina ("fa bene", "ti fa stare su", "con lei fai tutto bene" ci dice ERIC nel brano in questione), droga che prese anch'essa piede tra gli "addetti ai lavori" per motivi pratici, ma che per motivi di "prezzo" (non per niente è tuttora definita la "droga dei ricchi") non tutti se la potevano permettere, e a qualcuno l'ha mandato anche sul lastrico... In questa "allegria atmosferica", tra droghe "costruttive" e distruttive, ma soprattutto tra "mixing" di droghe (sia "costruttive" che distruttive), farmaci e alcol, gli anni 60 piano piano se ne andarono, ed arrivarono gli anni 70...



Ace Freley

LADURAREALTA'

JIMI HENDRIX, chitarrista e compositore. JANIS JOPLIN, cantante e polistrumentista. JIM MORRISON, cantante, front man e poeta. JOHN BONHAM (Led Zeppelin) e KEITH MOON (Who), batteristi. MAMA CASH (Mama's and Papa's), corista. BRIAN JONES (Rolling Stones), chitarrista e compositore.

No, non è la formazione di un nuovo "super-gruppo" (tra l'altro le "super band" erano molto in voga a quei tempi) ma la lista di alcune vittime illustri del rock negli anni 70. Molte di queste morti non hanno ancora una definizione certa, ma di sicuro c'è che tutti loro facevano uso smodato di stupefacenti, farmaci ed alcol e che le loro morti improvvise e premature sono strettamente legate all'uso di queste sostanze. "Essere giovani e famosi nello stesso tempo è troppo per un essere umano" diceva BRIAN JONES. "Sono famosa, ricca ed amo il mio lavoro. Eppure tutti i miei amori mi hanno sempre lasciata. Troverò

mai un uomo che mi starà vicino per più di un mese?" si chiedeva JANIS JOPLIN. "Suonare con tre ragazzi di strada per uno di origine aristocratica come me è molto duro" confessava KEITH MOON. "Jim, dopo l'arresto, era diventato una bestia. L'alcol ormai l'aveva sfigurato" affermavano i DOORS, compagni di avventure di JIM MORRISON. "Jimi era un ragazzo timidissimo ed introverso, ma una volta sul palco si trasformava" dice MITCH MITCHELL, batterista di JIMI HENDRIX. Per quanto queste morti siano tuttora avvolte nel mistero, e su molte si siano create delle vere e proprie leggende (Jim Morrison vivo e nascosto? Brian Jones assassinato da MICK JAGGER? Janis Joplin suicida? ecc.) risulta chiaro che l'abuso di sostanze stupefacenti da parte di questi personaggi abbia più a che vedere con problemi personali ed insicurezze piuttosto che con strane filosofie. E la lunga lista di morti meno illustri e di gente "uscita fuori di testa" per sempre con l'LSD (trip significa viaggio, ma per molti è stato senza ritorno. Ci basti ricordare SYD



BARRET dei PINK FLOYD, teorico della psichedelia scomparso, quasi dissoltosi, da un giorno all'altro) non fa che confermare che il male rimane male, anche se ci si costruiscono sopra filosofie elaborate.

E GLIALTRI?

Non bisogna però pensare che tutti i gruppi nati negli anni 70 (dei quali molti sono tuttora in attività) abbiano aderito alla moda dell'uso degli stupefacenti. A parte i gruppi punk, cultori dell'uso di droga come ribellione socio-politica (JOE STRUMMER dei CLASH afferma tuttora di doversi prendere ogni tanto un acido) per non dover pensare ai poteri politici asserviti alle multinazionali) e che ebbero in SID VICIOUS dei SEX PISTOLS il loro martire, molti rifiutarono le droghe apertamente, vedi grandi band come i DEEP PURPLE ("Come si fa a drogarsi per suonare? La musica è già una droga!" affermava in quel periodo il chitarrista RITCHIE BLACKMORE), i LED ZEPPELIN, che non furono mai espliciti in questo senso, che preferivano dedicarsi a pratiche esoteriche (come i BLACK SABBATH); e tutta l'onda di gruppi "colti" di rock classicheggiante (EMERSON, LAKE & PALMER, i GENESIS di PETER GABRIEL e PHIL COLLINS, gli YES, i JETHRO TULL) musicisti virtuosi e veri professionisti che si dedicavano all'esercizio della loro arte e alla composizione a tempo pieno, lasciando poco spazio ad altre "distrazioni".

Anche nell'Hard Rock più "glam", genere notoriamente soggetto a certe tentazioni, troviamo gente come GENE SIMMONS, leader dei KISS, che afferma che l'unica cosa che adora sniffare è l'odore di... donna, o come BRIAN JOHNSON, cantante degli australiani AC/DC che ogni anno si fa una settimana a Frascati per farsi "overdosi" di porchetta e vino e stare così a posto tutto l'anno (si ritiene fortunato, per questo, ad avere parenti nei Castelli... e poi c'è chi sogna l'America!).

Aspettiamo la prossima uscita di Controluce per gustare la seconda e ultima parte di questa "cronaca" particolareggiata, ricca di eventi e riferimenti, mirata a conoscere come si diffuse il "fenomeno droga" nel mondo della musica Rock.

Domenico Veneziano e l'invenzione del suo omicidio

(Luca Ceccarelli) - Quella di Domenico Veneziano è una figura piuttosto atipica, nella



Madonna con Bambino e Santi

pittura italiana del Quattro-Cinquecento. Certamente una figura eclettica. Che fece l'inverso di Giotto che, molto tempo prima, era andato a dipingere in area veneta dove realizzò gli affreschi per la Cappella degli Scrovegni a Padova. Domenico Veneziano fu chiamato a dipingere in Umbria e in Toscana, dove destò grande ammirazione con la sua versatilità artistica, che univa il cromatismo del gotico internazionale alla luminosità della pittura toscana. Del Veneziano, di cui ignoriamo la data di nascita, che comunque dovrebbe risalire ai primi anni del XV secolo, ci sono rimaste poche opere certe. Il tondo con l'Adorazione dei Magi, conservato allo Staatliche Museum di Berlino,

risalente ai primi tempi della sua permanenza in Toscana, è ancora ricollocabile nell'area del gotico internazionale, sia per la disposizione delle figure in processione, sia per il cromatismo acceso e i costumi, sia per il paesaggio, che rimandano ai quadri di Van Eyck, di Gentile da Fabriano e del Pisanello. La presenza del cipresso, tuttavia, è già un elemento tipicamente toscano, e la Madonna e i cavalli sono manifestamente ispirati ad un dipinto di soggetto analogo del Masaccio, di poco precedente. Nel 1439 Domenico lavorò anche per i Medici, per gli affreschi di Sant'Egidio, oggi perduti. Qui ebbe come collaboratore il giovane Piero della Francesca, che dal Veneziano apprese l'arte di distendere la luminosità nei dipinti. Nella Pala di Santa Lucia de' Magnoli, dipinta per la

chiesa omonima negli anni Quaranta del Quattrocento e firmata dal pittore, oggi agli Uffizi, il soggetto è quello tradizionale dei trittici con la Madonna, il Bambino e Santi della pittura dei secoli antecedenti. La differenza con i trittici medievali sta nel fatto che qui, invece di un polittico, abbiamo un unico sfondo, consistente in un'edera a nicchie ispirata all'architettura quattrocentesca e alla trattatistica di architettura dell'età classica. Anche i colori tendono a farsi molto tenui. La plasticità è piuttosto spiccata, ma l'elemento che risalta maggiormente è la luminosità. Il Veneziano acquisisce questo valore proprio della tradizione toscana, in un insieme di grande originalità. La luminosità la fa da padrona anche in un altro dipinto, che è forse il suo capolavoro: il dittico comprendente *San Francesco e la Povertà* e *l'Imposizione della regola francescana*, conservato alla Alte Pinakothek di Monaco, che a lungo era stato attribuito ad Antonio del Pollaiuolo, e poi all'umbro Bonfigli. Nella Pala di Santa Lucia de' Magnoli la figura

del Battista è chiaramente ispirata a quelle del suo presunto rivale Andrea del Castagno. Nella biografia che scrisse Giorgio Vasari di Andrea del Castagno si racconta che quest'ultimo, sopraffatto dall'invidia, uccise il Veneziano mentre una sera quest'ultimo tornava a casa dopo aver eseguito una serenata romantica: «Una sera di state, come altre volte era solito, Maestro Domenico tolse il liuto, e di Santa Maria Nuova partitosi, lasciò Andrea il quale nella camera sua disegnava, e l'invito che Domenico gli aveva fatto di menarlo a spasso per la terra accettar non volse, mostrando che allora avesse fretta di disegnare alcune cose importanti. Per il che Domenico subito partito, et a' suoi piaceri usati per la città camminando, Andrea sconosciuto nel suo ritorno si mise ad aspettarlo dietro a un canto, e con certi piombi il liuto e lo stomaco a un tempo gli sfondò, e con essi anco di mala maniera su la testa il percosse, e non finito di morire, fuggendosi in terra lo lasciò; et a Santa Maria Nuova alla sua stanza tornato, si rimise con l'uscio socchiuso intorno al disegno che avea lasciato». Il fatto, che sarebbe stato rivelato da Andrea in confessione in punto di morte, non è vero per la semplice ragione che il presunto assassino morì, in realtà, quattro anni prima della sua vittima, nel 1457. È chiaro che nel racconto del Vasari ebbe la sua influenza il carattere realistico e la forte plasticità della pittura di Andrea, che lo rendono, agli occhi scrupolosi dell'autore tardo-cinquecentesco, un uomo equivoco e violento che si contrappone al romantico e dolce Veneziano, in un conflitto che fa pensare a quello tra Mozart e Salieri.



San Zenobio fa il miracolo

Un capolavoro ritrovato: la Croce di Vallecupola

(Paola Berardi) - Negli anni '70 una preziosa croce d'argento cinquecentesca



Jacopo Del Duca, la Croce di Vallecupola. (Part. con la raffigurazione del simbolo dell'Evangelista Matteo).

giunse nel Tesoro del Duomo di Rieti: proveniva dalla chiesa parrocchiale di S. Maria della Neve a Vallecupola, piccola località montana della Sabina, e veniva trasferita a Rieti in vista di una sua migliore conservazione all'interno di una sicura struttura museale.

Nonostante quella croce, la Croce di Vallecupola, fosse stata classificata in passato come opera riferibile all'oreficeria abruzzese del Cinquecento, uno studio approfondito, unito ad una ragionata ricerca stilistica, mi ha condotto in questi ultimi anni a formulare una motivata attribuzione a Jacopo Del Duca; un'attribuzione

impegnativa che è stata consolidata dal fruttuoso scambio di informazioni e di opinioni con Giorgio Guarnieri dell'Archivio fotografico del Polo Museale romano.

Ed è stato merito poi dell'esemplare indagine di Alberto Crielesi, esperto e appassionato studioso del patrimonio storico artistico del Lazio, se è arrivata la conferma, con il puntuale riconoscimento del committente nel cardinal Ranuccio Farnese, allora abate commendatario di Farfa e di S. Salvatore Maggiore, dell'esistenza attorno a questa piccola croce di un importante contesto storico legato alla famiglia Farnese e all'ambiente romano michelangiolesco.

Jacopo Del Duca, scultore e architetto siciliano, fedele collaboratore di Michelangelo, realizzò questo straordinario argento probabilmente attorno al 1563, un anno prima della morte dell'amato maestro.

Nella croce, che è in lamina d'argento, lavorata a fusione e a sbalzo e listata in rame dorato, si concentra tutto l'irrequieto temperamento dello scultore michelangiolesco: il pulsare vivo del modellato sofferto è esaltato dai riflessi luminescenti delle sottili lamine d'argento, il forte plasticismo delle figure aggettanti si attenua nel fremito dell'elegante decorazione mistilinea che corre lungo il fondo argenteo e nel profilo dorato. Una violenta pressione pulsa nei quadrilobi, dove le figure michelangiolesche sono contenute a forza.

La Croce di Vallecupola è stata esposta recentemente a Roma, in Palazzo Venezia, nella mostra 'Michelangelo: Grafia e Biografia disegni e autografi del Maestro' curata dalla Casa Buonarroti di Firenze, ed ora sarà visibile fino al 20 gennaio del 2003 a Bienne, in Svizzera, dove la mostra si è spostata destando un grande interesse.

L'edizione romana della mostra, che ha presentato in pubblico per la prima volta questa croce praticamente inedita, si è avvalsa dell'impegno di Tullia Carratù e di Giorgio Guarnieri, ed è stata promossa dalla Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Romano che ha curato anche la realizzazione di un prezioso catalogo introdotto dal soprintendente Claudio Strinati.

È tornata così alla luce una preziosa opera d'arte che giaceva dimenticata da anni nella sacrestia del Duomo di Rieti, ed è accaduto che un piccolo gioiello ormai quasi invisibile sia stato ricondotto a quella giusta rivalutazione che gli ha restituito una piena dignità artistica e storica.

Il catalogo completo dedicato al recupero della Croce di Vallecupola è consultabile anche online: <http://web.tiscali.it/paolaberardi/>

Il castello di Passerano

(Simonetti-Cacciotti) - La valle, che domina in quel punto, è cupa perché stretta



fra i due boschi e le alte scarpate di tufo. La strada che vi adduce inizia facendosi largo, a stento, fra tronchi secolari di querce, buie gallerie nella tenera roccia rossastra, ruderi, e poi, in alto, su la sommità della breve altura, l'alta torre seguita da una serie di cortine merlate, bertesche, barbancani, contrafforti e poi ancora rampe, cortili rustici, tracce di ponti levatoi. Ecco un castello che presenta tutto, o quasi, il repertorio che la tradizione fiabesca richiede ad una costruzione del suo genere: Passerano compare quasi d'improvviso solo quando gli stai proprio sotto. Il pittoresco castello si

erge su di un'alta rupe che domina l'ampia vallata che si estende tra i due fossi dell'acqua Nera e di Passerano, circa due km sulla sinistra del km ventisei della Prenestina. Passerano, comunemente identificato con l'antica Scaptia, una delle più rustiche tribù dell'antica Roma, la cui città si ritiene sorgesse nelle vicinanze del fontanile di Spine, e ove il castello, esisteva la villa romana Ashby, della quale sono rimaste tracce nei muri perimetrali del castello.

Nel sec. X, il fundum q.v. Passerano era di proprietà del monastero di Subiaco.

Nel 966, lo stesso monastero concesse ai due coniugi, Milone e Anastasia, alcuni terreni tra Tivoli e Palestrina per la costruzione di un castello: fra queste località è indicato anche il territorio di Passerano, e proprio Passerano fu la località prescelta. Infatti, in una bolla di papa Giovanni XVIII, del 1005, è citata una chiesetta eretta in onore di san Benedetto, e situata nel castello di Passerano. Nel periodo in cui Passerano fu del monastero di Subiaco, sembra che servisse anche come prigione del comune di Roma (rinchiusi nel castello prigioniero citiamo l'antipapa Maurizio da Burdino ovvero papa Gregorio VIII, Brancaleone Degli Andalò senatore di Roma, Giacomo Dei Sordi). Nel 1433 il castello fu venduto da Martino V per il poco reddito che dava, così passò a Giovanni Colonna. Nel 1433 il castello è di Sveva Orsini, vedova di Stefano Colonna (ucciso per mano del nipote Salvatore) e nel 1436 il cardinale Vitelleschi tolse la proprietà con forza a Lorenzo Colonna. Ai Colonna il possesso del castello ritornò nel 1445 con la conferma di papa Niccolò V a Stefano Colonna junior. Nel 1523 Onofrio Orsini ne acquistò una parte da Stefano Colonna junior. Nel 1622 Pierfrancesco Colonna vende Passerano al cardinale Ludovico, il quale lo vendette ai Rospigliosi nel 1670. La famiglia Rospigliosi conservò la proprietà fino al 1923. Negli ultimi tempi è di proprietà della regione Campania.

Il cardinale Ranuccio Farnese e la croce di Vallecupola

(Alberto Crielesi) - La croce astile in lamina d'argento e listata in rame orato - da qualche anno nel Museo Diocesano di Rieti - ha, come noto, la sua provenienza dalla chiesa di *S. Maria della Neve* di Vallecupola, un piccolo centro della bassa Sabina, tra la Valle del Turano e quella del Salto, soggetto, dalle origini sino al 1591, al potere temporale e spirituale dell'*abbazia nullius* di *S. Salvatore Maggiore* le cui vicende chiariscono la presenza in loco del manufatto in questione, l'epoca della sua realizzazione - tra il 1547-1563 - ed assegnano un nome al committente, il cardinale Ranuccio Farnese (1530 - †1565).



Jacopo Del Duca, la Croce di Vallecupola (Part. con lo stemma del Cardinale Fra Ranuccio Farnese)

al suo nipote Cardinal Ranuccio.

Quest'ultimo, noto come "*cardinalino di Sant'Angelo o napoletano*", era figlio di Gerolama Orsini e di Pierluigi Farnese, duca di Castro e poi di Parma e Piacenza, fratello del più noto Alessandro (1520 - †1589).

Nato nel 1530, dopo aver percorso "*la carriera degli studi in Bologna e in Padova*", poco più che decenne (1540), Ranuccio è già Titolare della Prioria Gerosolimitana di Venezia, una delle più importanti della *Langue d'Italia*, e fu in concomitanza di questa carica che adotta come stemma l'emblema tradizionale dei Farnese, ossia i gigli azzurri in campo oro, coll'aggiunta del "*capo*" dell'Ordine Gerosolimitano (una croce d'argento in campo rosso). L'usanza di adornare il blasone di famiglia col "*capo*" dei Cavalieri Gerosolimitani era prevalsa agli inizi di quegli anni ed era una prerogativa dei Titolari delle Priorie.

Nel 1544 dal 13 agosto, è Arcivescovo di Napoli, ed è sempre in quegli anni che, per dare lustro alla sua residenza a Roma, sceglie Palazzo Farnese come propria dimora, commissionando la decorazione degli appartamenti del primo piano.

Infine la porpora: nel concistoro del 16 dicembre del 1545, da parte dell'avo Paolo III è elevato a cardinale diacono (1546, del Titolo di *S. Lucia in Silice* e dall'ottobre dello stesso anno di *S. Angelo in Pescheria*, da qui il titolo di *Cardinale S. Angelo*).

Come stemma cardinalizio - per non confonderlo con quello del fratello Alessandro che lo aveva preceduto nel Sacro Collegio già da un decennio (18 dicembre 1534) - Ranuccio conferma l'emblema precedentemente adottato, il tutto adornato della croce diaconale e sormontato dal galero con tre ordini di nappe.

Nel 1546 è pure *Legato Pontificio* della Marca Anconitana e dall'ottobre *Penitenziere Maggiore*; l'anno successivo (1547), il 25 marzo, è *Arciprete* di S. Giovanni in Laterano, così come ricorda il Moroni sottolineando la sua magnanimità nel donare raffinati arredi liturgici. Lo stesso anno, il Cardinal Ranuccio diviene, come già accennato, Abate commendatario di Farfa e di San Salvatore Maggiore, e come tale è ricordato in parecchi documenti che sottolineano il suo operato o nei manufatti che recano il suo sigillo: fra questi, appunto, la Croce di Vallecupola, guarnita in *recto* dell'importante emblema di Legato Pontificio (due chiavi decussate) e nel *verso* dallo stemma proprio del Cardinal Ranuccio.

L'opera - con le sue mezze figure "stipate" (quasi un'energia compressa e mal trattata) nell'esiguo spazio degli ormai ieratici "compassi gotici", con la sua *Madonna o il Cristo* così vigorosamente scultorei, con quel fare plastico (quasi gibboso) della loro resa volumetrica - richiama fortemente (e questo a conferma di quanto proposto da Paola Berardi) alcuni lavori, primo decennio della seconda metà del Cinquecento, di Jacopo Del Duca (1520 - 1604) o della sua stretta cerchia: n'è un bell'esempio di paragone, tra altro, il bassorilievo con il *San Bartolomeo* che adorna l'ingresso della Certosa di Trisulti (1561).

Ma tornando sulla croce di Vallecupola, era stata donata dal Cardinal Ranuccio, nelle vesti d'Abate commendatario, all'arcipreturale di S. Maria della Neve, una delle due parrocchie del piccolo centro sabino e questo, in concomitanza della riconsacrazione, dopo gli ampliamenti apportati, alla chiesa, intorno al 1554, resisi necessari, essendo l'edificio divenuto angusto per una popolazione in crescita.

Il governo su Vallecupola e circondario, del Cardinal Ranuccio Farnese, si sarebbe protratto sino al 1563 - data *post quem* per la croce argentea - quando, dopo essere stato insignito della cattedra episcopale di Bologna, lascia la commenda di Farfa e di S. Salvatore Maggiore al fratello Alessandro che la terrà sino alla sua morte, nel 1589. Nel 1565, il 7 febbraio, Ranuccio Farnese è nominato Cardinal Vescovo di Sabina, sede di Magliano, ma la morte lo coglie prematuramente, appena 46enne, a Parma, era il 29 ottobre 1565. Era stato Governatore di Montefiascone e di Stroncone in Abruzzo, Commendatario di S. Pietro della *Cimarella*, dell'abbazia di Rosazzo nell'Udinese, ecc., amico di dotti, aveva avuto per segretario Fulvio Orsini (1529 - 1600) illustre antiquario e bibliotecario, e per cameriere un altro colto come l'oratoriano Francesco M. Tarugi di Montepulciano.

La sua figura fu pure determinante per la storia delle nostre contrade: nel 1562, aveva comperato dal cardinal Giovanni Ricci da Montepulciano una sua proprietà sulla via di Monteporzio con una villa in fase di costruzione. Questo edificio, ultimato dal Farnese, divenne "*Villa Angelina*" (dal Titolo Cardinalizio di Ranuccio, *S. Angelo in Pescheria*). Alla sua morte, la proprietà passò alla madre Gerolama e ai suoi fratelli, il cardinale Alessandro e Ottavio duca di Parma, Piacenza e Castro che nel 1567 lo rivenderono al cardinale Marco Sittico Altemps. L'edificio verrà, così, ridenominato *Villa Tuscolana*, e, dopo la costruzione di Mondragone, sarà la cosiddetta *Villa Vecchia*.

Armando Spadini. Intimismo e luminosità

(Luca Ceccarelli) - Era un artista ben inserito nell'ambiente culturale toscano del primo Novecento, amico di Papini, Cecchi, Borgese e Prezzolini.



Confidenze

Collaborava con le sue xilografie al *Leonardo*. Ungaretti, che ne era anch'egli amico personale, definì Armando Spadini "pittore del trionfo della luce". Infatti, pur essendo legato alla tradizione toscana dei macchiaioli, Armando Spadini subì in profondità il fascino dell'Impressionismo francese, con la sua attenzione per movimenti che sono soprattutto di luce, prima ancora che di colore e di materie. È un'attenzione che si coglie molto bene in un quadro come *Giovinetti che si bagnano sulla riva di un fiume*, del 1909, che gli fa ottenere il Pensionato artistico, dopo che già nel 1900, a soli 17 anni,

aveva partecipato ad un concorso indetto dalla casa Alinari per illustratori della *Divina Commedia*, in cui vinse un secondo premio, presentando un'illustrazione per il canto XIII dell'*Inferno* più sognante e allucinata di quelle di Gustave Doré.

Nel 1910 si trasferì con la moglie a Roma, dove andò ad abitare a via di Ripetta, attraversando un periodo di profonde difficoltà economiche, finché nel 1913 non giunse a Roma anche lo scrittore Emilio Cecchi, che andò a collaborare a *La Tribuna*, uno dei più prestigiosi periodici romani di cultura e di costume, e introdusse Spadini negli ambienti del Caffè Aragno. Quest'ultimo, che oggi non è che un anonimo bar, all'epoca era il luogo di ritrovo dei più noti letterati e artisti romani.

Tra il '13 e il '17 Spadini esposse alcuni suoi quadri alle mostre della Secessione Romana. La Secessione fu un evento di enorme rilevanza nel panorama provinciale dell'arte italiana.

Vi parteciparono perfino uno scultore come Rodin, e pittori come Cézanne, Matisse, Munch, Klimt. Due quadri di Spadini vennero acquistati dallo stato (*Le bagnanti* e *l'Armida*), e uno dal Comune di Roma (*Sotto la pergola*). Anche se nel caso dell'*Armida* il soggetto è tratto dal poema di Tasso, la pittura di Spadini in questo periodo conserva uno sfondo intimistico e una profonda solarità. Nel frattempo, dopo un breve periodo di servizio militare nella Prima guerra mondiale, fu riformato per via di una nefrite cronica che non lo lasciò più per il resto della sua breve vita.

Andò a stabilirsi in una villetta ai Parioli, che divenne meta abituale di visite da parte dei suoi amici, Cecchi, Vincenzo Cardarelli, Ungaretti, il pittore Giorgio De Chirico.

L'adesione di Spadini alla poetica pittorica impressionista non è acritica, da epigono. Il suo legame con la tradizione italiana, come si è detto, resta forte, e altrettanto lo è la sua attenzione verso ciò che si muove nell'arte italiana contemporanea. Questa attenzione lo porta ad esporre, nel 1922, insieme al gruppo che si raccoglie intorno alla rivista *Valori plastici*, che rivendicava, accanto all'importanza della rivoluzione impressionista di Monet, Renoir e compagni, e a quella della scuola simbolista, l'importanza della pittura come manufatto, in cui restava essenziale il pittore come artigiano, e l'importanza dei valori di plasticità e della geometria, che spinse questi artisti a riscoprire la grande pittura umanistica del Quattrocento (basti ricordare la rielaborazione, da parte di De Chirico, di modelli come Piero della Francesca e il Perugino).

La svolta nella pittura di Spadini, che lo porta alla pittura di tele più impegnate, è testimoniata già qualche anno prima in un quadro come *la Maternità*, del 1918, in cui questo soggetto viene rivisitato al di fuori degli schemi tradizionali dell'iconografia, o in *Bambini che leggono*, di una luminosità più raccolta ed intimistica, che verrà stampato su una delle facce delle banconote da mille lire che entrarono in corso nel 1990. L'ultima esposizione a cui partecipò fu la Biennale di Roma del 1924, ormai da artista affermato e stimato. L'anno dopo si spense, a soli 42 anni.

Autodidatta, non coltissimo, forse, ma sensibile alle suggestioni del preraffaellismo e dell'impressionismo, Armando Spadini rimase per lunghi anni dopo la sua morte un punto di riferimento importante per i pittori delle generazioni più giovani, almeno fino a quando, nei decenni del secondo Dopoguerra, non presero il sopravvento tendenze a carattere più intellettualistico che declassarono l'opera di Spadini come troppo intimistica e legata al quotidiano.



Gruppo di famiglia



Inferno, Canto XIII



Bimbo in culla

e di trovar solo armonia
non basta
che d'empirismo è la cultura fatta d'idee
e a concertar totale
d'homo
non è l'oltre

di vivere in pace
è solo la vita
che d'anima
ancora resta nascosta

che l'armonia fa forte piattaforma
e di poggiar quanto nel tempo
di vita è sedimentato

e son disarmonie quanto s'emerge d'onda
che storia con lui e con lui
quella d'ognuno con quella dell'altro
sono tensioni e strappi

punti incrociati di storie
che a intersecar vettori
strappano oggetti

vite mentali
che storie d'ambiente
centripete fanno

che di partir da sé dentro la pelle
tornano a sé
attraversando la pelle

che lui e che lei
d'ogni lei e d'ogni lui
d'intorno a sé
d'entrar di storie
han collocato

di metter sguardo a intorno fuori la pelle
quanto s'avviene
è intorno a me
dentro la pelle

che d'ogni aggiustamento a scena intorno alla pelle
intorno a me dentro la pelle
eco m'avverto

e d'imparar di mover passi miei
d'aggiustamento ho fatto del fuori
che a divenir la risonanza melodia d'abbrivo
di mia presenza fosse d'accolta anche per dopo

di risonar la condizione fino a bel suono
tra scena dentro la pelle e fuori
d'unico ho concepito

che d'elefante andando
di perseguir crescendo
presi o rigettai
incontrando

e quando poi
d'aver scoperto l'alleanze e i manichini e i mimi
a concertar mediai le loro note
che di centripetar e a me dentro la pelle
flussi aggiornavo

che a concepir progetti fino a figure
a ciò soltanto presi destrezze
ed ora la vita
a mantenere i flussi
l'ho tutta ridotta
ch'altro
l'ignoro

e gran disgrazia avverto
se dissonanza appare
quando incontrando
diverso è il vettoriare

e d'incontrar d'altrui flussar per sé
gorghi si forma
che perdo o vinco
o a catturar per me
l'adatto

d'ascoltar le note
ognuno crede la vita
e di trovar concerto s'aggira
che a me incontrando
l'offendo e lui m'offende

che poi
a ripristinar purezza
di non saper come si fa
di sentimento
m'ho divenuto stallo

padre nostro che sei d'immenso
delle risorse trovate dentro la pelle
a curar le scene per me fuori la pelle
ho solo imparato

antonio

Amici

Loro nei miei pensieri
Sempre,
navigano.
Le loro onde riempiono
La mia mente
E la loro spuma si espande
Nei laghi di grandi dimensioni
D'affetto!

Valentina Bovi

Scrivo per ciò che vedo
Scrivo quello che sento
Annuso tra pozzanghere di mille colori
Il tiepido motivo dell'esistere
Assaporo l'acqua piovana
Abbeveratoio per visi sporchi
Levati in alto come ultima domanda
Di sentirsi una lacrima per un istante scendere...

Marco Saya

Luce dal Passato

Risorga ancora il passato, risorga!
Viso, dietro cui si nasconde il teschio
D'un dio, dagli occhi Ricordo ne sgorga
Così tanto d'abbeverarne un èschio.
Immagini leggere come effimere,
di Naiadi dai capelli fluenti,
riescono gaie e ridenti a redimere
il tedio ai monotoni avvenimenti
intingendo la purezza alla fonte.
Questa spontanea fresca sorgiva,
che zampilla dal cuore di un monte,
l'anima è del passato rediviva.

Stefano Tiglio

L'universo che è in te

Ogni parola è suono,
toni, accordi, melodie,
scorgo umori.
Noia, ansia, dolore,
gioia, serenità e ancora...
mari in tempesta, venti impetuosi,
fonti gorgheggianti, brezze marine.
Ascolto l'universo che è in te.
Sì che cerco di arrivare,
lì dove gli occhi non posson guardare,
penetrando conosco te,
non l'immagine tua.
Materia si scioglie,
non più corpi,
qui miro l'esser puro,
venti di pensiero,
ondi calde e fredde,
lievi e forti,
emozioni e sentimenti.
Quanto vagar ancora...
Un altro universo immenso ci attende.

Emanuela Pancotti

Parla Nino er trattorista

Io c'ho un trattore de settanta cavalli.
Io la potenza der motore la sfrutto,
quanno passo co' la fresa trito tutto,
puro li sarmenti ¹⁾ co' li fioretti gialli ²⁾,

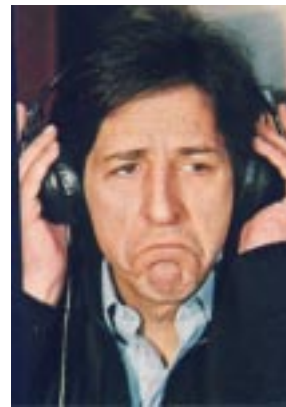
La matina me arzo quanno canteno li galli,
freso sempre quanno er tereno è asciutto,
io so' uno che er concime ce lo butto,
li sacchi drento lo spanditore ³⁾ devo svotalli.

Tutti l'anni ce dò la pollina ⁴⁾,
perché la vigna mia è scosciosa,
stà un pò a scolà, rimane in collina.

E a marzo, quanno la tera se 'n tosta,
metto sotto la terza de fresa ⁵⁾,
e me ne vado via crosta crosta ⁶⁾

Saturno Ganassa

- 1) Sarmenti: i tralci della vigna
- 2) Fioretti gialli: una qualità di erba
- 3) Spanditore: spandiconcime
- 4) Pollina: un tipo di concime organico
- 5) Terza de fresa: una marcia del trattore
- 6) Crosta: terra dura in superficie

**Omaggio a Giorgio Gaber****Qualcuno era comunista**

Qualcuno era comunista perché era nato in Emilia.
Qualcuno era comunista perché il nonno, lo zio, il papà... la mamma no.
Qualcuno era comunista perché vedeva la Russia come una promessa, la Cina come una poesia, il comunismo come il paradiso terrestre.
Qualcuno era comunista perché si sentiva solo.
Qualcuno era comunista perché aveva avuto una educazione troppo cattolica.
Qualcuno era comunista perché il cinema lo esigeva, il teatro lo esigeva, la pittura lo esigeva, la letteratura anche... lo esigevano tutti.
Qualcuno era comunista perché glielo avevano detto.
Qualcuno era comunista perché non gli avevano detto tutto.
Qualcuno era comunista perché prima? prima? prima? era fascista.
Qualcuno era comunista perché aveva capito che la Russia andava piano, ma lontano.
Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona.
Qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona.
Qualcuno era comunista perché era ricco ma amava il popolo.
Qualcuno era comunista perché beveva il vino e si commuoveva alle feste popolari.
Qualcuno era comunista perché era così ateo che aveva bisogno di un altro Dio.
Qualcuno era comunista perché era talmente affascinato dagli operai che voleva essere uno di loro.
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di fare l'operaio.
Qualcuno era comunista perché voleva l'aumento di stipendio.
Qualcuno era comunista perché la rivoluzione oggi no, domani forse, ma dopodomani sicuramente.
Qualcuno era comunista perché la borghesia, il proletariato, la lotta di classe...
Qualcuno era comunista per fare rabbia a suo padre.
Qualcuno era comunista perché guardava solo RAI TRE.
Qualcuno era comunista per moda, qualcuno per principio, qualcuno per frustrazione.
Qualcuno era comunista perché voleva statalizzare tutto.
Qualcuno era comunista perché non conosceva gli impiegati statali, parastatali e affini.
Qualcuno era comunista perché aveva scambiato il materialismo dialettico per il Vangelo secondo Lenin.
Qualcuno era comunista perché era convinto di avere dietro di sé la classe operaia.
Qualcuno era comunista perché era più comunista degli altri.
Qualcuno era comunista perché c'era il grande partito comunista.
Qualcuno era comunista malgrado ci fosse il grande partito comunista.
Qualcuno era comunista perché non c'era niente di meglio.
Qualcuno era comunista perché abbiamo avuto il peggior partito socialista d'Europa.
Qualcuno era comunista perché lo Stato peggio che da noi, solo in Uganda.
Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di quarant'anni di governi democristiani incapaci e mafiosi.
Qualcuno era comunista perché Piazza Fontana, Brescia, la stazione di Bologna, l'Italicus, Ustica eccetera, eccetera, eccetera?
Qualcuno era comunista perché chi era contro era comunista.
Qualcuno era comunista perché non sopportava più quella cosa sporca che ci ostiniamo a chiamare democrazia.
Qualcuno credeva di essere comunista, e forse era qualcos'altro.
Qualcuno era comunista perché sognava una libertà diversa da quella americana.
Qualcuno era comunista perché credeva di poter essere vivo e felice solo se lo erano anche gli altri.
Qualcuno era comunista perché aveva bisogno di una spinta verso qualcosa di nuovo. Perché sentiva la necessità di una morale diversa. Perché forse era solo una forza, un volo, un sogno era solo uno slancio, un desiderio di cambiare le cose, di cambiare la vita.
Sì, qualcuno era comunista perché, con accanto questo slancio, ognuno era come? più di sé stesso. Era come? due persone in una. Da una parte la personale fatica quotidiana e dall'altra il senso di appartenenza a una razza che voleva spiccare il volo per cambiare veramente la vita.
No. Niente rimpianti. Forse anche allora molti avevano aperto le ali senza essere capaci di volare? come dei gabbiani ipotetici. E ora? Anche ora ci si sente come in due. Da una parte l'uomo inserito che attraversa ossequiosamente lo squallore della propria sopravvivenza quotidiana e dall'altra il gabbiano senza più neanche l'intenzione del volo perché ormai il sogno si è rattappito.
Due miserie in un corpo solo.

Ciao Giorgio!